

CCCXXIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente partecipa due comunicazioni del presidente della Corte dei conti relative alla registrazione con riserva dei decreti della prima quindicina di luglio, ed all'elenco dei decreti registrati dalla Corte dei conti e sui quali il Consiglio di Stato ha dato il suo parere — Una risposta del ministro dell'istruzione pubblica relativa alla petizione n. 2958 del comune di Camerino e di altri 157 comuni delle Marche, a lui inviata dalla Camera — Legge alcune comunicazioni relative a promozioni e nomine diverse dei deputati Velini, Geymet, Marselli, Morana e Guicciardini — Comunica una lettera del ministro guardasigilli relativa ad una sentenza del tribunale correzionale di Bologna, con la quale si dichiarava non farsi luogo a procedimento contro il deputato Saladini, e si condannava il deputato Costa ad un anno di carcere — Comunica quindi le dimissioni del deputato Ferrini per ragioni di salute, e dichiara vacante uno dei seggi del collegio di Grosseto; e dà inoltre partecipazione delle dimissioni dell'onorevole Barbieri, per malattia sofferta — Il deputato Papa propone che gli sia concesso invece un congedo di due mesi. = Il presidente legge una lettera del deputato Govi con la quale si dimette dall'ufficio di deputato e dichiara vacante un seggio nel collegio di Reggio Emilia. = Commemorazione dei deputati Buffoli, Maggi e Spantigati — Si associano alle parole del presidente gli onorevoli Papa, Nocito, Brunialti, Crispi, Di San Donato, Cavalletto ed il presidente del Consiglio. = Estrae a sorte una Commissione, la quale insieme con la Presidenza della Camera si dovrà recare ad esprimere i sentimenti di gratitudine del paese a S. M. il Re. = Il presidente del Consiglio annunzia le dimissioni accettate dei ministri Ferrero e Ferracciù. = Sorteggio degli Uffici. = Il ministro delle finanze presenta i seguenti disegni di legge: 1° Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione generale dello Stato per l'esercizio 1883; 2° Rendiconto dell'esercizio del primo semestre 1884; 3° Autorizzazione di maggiori spese relative all'esercizio del primo semestre 1884; 4° Assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885; 5° Stato di previsione della spesa per i vari Ministeri: Stato di previsione dell'entrata e riepilogo del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886; 6° Approvazione di contratti di vendita a trattativa privata di beni demaniali; 7° Approvazione di contratti di permuta di beni demaniali; 8° Proroga al 31 dicembre 1886 della facoltà competente al collegio arbitrale Silano. = Il presidente del Consiglio presenta un disegno di legge per provvedere all'igiene pubblica della città di Napoli. = Sono lette diverse domande di interrogazione e di interpellanza. = Il deputato Fusco svolge una interrogazione riguardante il telegramma pubblicato dai giornali di Napoli del dì 8 settembre 1884, col quale il ministro d'agricoltura e commercio faceva invito al Consiglio d'amministrazione del Banco di*

Napoli di porre a disposizione di quel municipio la somma di lire 250,000 a titolo di largizione per i casi che ricorrevano — Risposta del ministro di agricoltura e commercio. — Rinnovo della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Spesa per la costruzione e sistemazione di fabbricati militari.

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane. **Capponi**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 luglio scorso, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3459. Centoquattordici cittadini della provincia di Firenze fanno istanza perchè nel discutere le convenzioni ferroviarie si stabilisca tassativamente, che nel contratto d'appalto per l'esercizio delle ferrovie, le tariffe per il trasporto dei prodotti agricoli sieno formate sulla base dell'unico vagone completo, senza altra facilitazione per chi si obbligasse a trasportare una quantità determinata di vagoni.

3460. Il Consiglio comunale e molti cittadini ed associazioni di S. Antimo ricorrono alla Camera perchè si imponga un dazio di esportazione sulle fecce dei vini e sul tartaro delle botti.

3461. Onorato Vivaldi direttore del Consiglio di amministrazione dello spedale di S. Pietro Igneo in Fucecchio fa voti, perchè nella riforma della legge comunale e provinciale si introducano norme precise per stabilire la competenza passiva delle rette di spedalità.

3462. Il Consiglio comunale di Comacchio fa voti per la sollecita costruzione della ferrovia Adriatico-Tiberina.

3463. La Camera di commercio ed arti di Treviso si associa ad un voto della Camera di Vicenza per provvedimenti da adottarsi a favore della linea ferroviaria interprovinciale Vicenza-Cittadella-Treviso.

3464. La deputazione provinciale della provincia di Teramo si associa alla petizione della deputazione provinciale di Caserta per ottenere l'esonerazione delle spese di manutenzione, ricostruzione e riparazione degli edifici ad uso dei licei.

3465. Il Consiglio comunale di Castoreale ricorre alla Camera per essere esonerato dall'obbligo di concorrere al mantenimento delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

3466. Casula Francesco da Iglesias chiede che venga annullato un decreto del prefetto di Cagliari col quale gli si nega la facoltà di fare indagini minerarie nel territorio del comune di Villacidro.

3467. Costa Luciano da Altavilla Milicia, pensionato per decreto del Parlamento generale di Sicilia, invoca dalla Camera un aumento della pensione concessagli.

3468. Il Consiglio comunale di piazza Armerina fa voti perchè siano comprese nella convenzione per la costruzione di ferrovie della rete Sicula le linee Caltagirone, Piazza, Caltanissetta con diramazione Piazza-Assaro-Valguarnera.

3469. La deputazione provinciale di Ascoli-Piceno, alla quale si associano quelle di Lecce, Perugia, Bologna, Modena, e Reggio Emilia ed i Consigli comunali di Arezzo e Castellammare Adriatico, chiedono che con le nuove convenzioni si estendano agli enti concessionari di ferrovie di 4^a categoria quegli stessi benefici accordati alle ferrovie di 2^a e 3^a categoria.

3470. Berizzi Stefano, vice presidente della Camera di commercio ed arti in Bergamo, chiede che l'acido pirolignico sia classificato nella tariffa doganale fra le essenze in genere.

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del titolo degli omaggi fatti alla Camera.

Capponi, segretario, legge:

Dal Ministero dell'interno — Elenco dei prefetti, sotto-prefetti, consiglieri delegati, ecc., copie 2;

Dallo stesso — Relazione del direttore generale e degli ispettori delle carceri per gli anni 1878-83, copie 30;

Dal Ministero delle finanze — Movimento commerciale del regno d'Italia, 1883, copie 50;

Dallo stesso — Statistica riguardante le tasse di fabbricazione a tutto giugno 1884, copie 25;

Dallo stesso — Annuario del Ministero delle finanze. Statistica finanziaria per 1884, copie 265;

Dallo stesso — Relazione della delegazione governativa presso la Regia cointeressata dei tabacchi per l'anno 1882, copie 250;

Dal Ministero delle finanze — Statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione dal 1° gennaio al 31 agosto 1884, copie 100;

Dallo stesso — Relazione della direzione generale delle imposte dirette, del catasto e del macinato per l'anno 1883, copie 150;

Dal Ministero dei lavori pubblici — Catalogo dell'esposizione collettiva fatta dal Ministero alla Esposizione di Torino nel 1884, una copia;

Dallo stesso — Sulle opere di bonificazione della plaga litoranea dell'Agro romano, che comprende le paludi e gli stagni di Ostia, Porto Maccarese (con tavole a parte), copie 60;

Dallo stesso — Monografia sui servizi del Ministero dei lavori pubblici, presentata all'Esposizione di Torino, una copia;

Dallo stesso — Relazione statistica sulle costruzioni e sull'esercizio delle strade ferrate italiane per l'anno 1883, copie 508;

Dallo stesso — Album dei disegni dei lavori eseguiti per la costruzione della ferrovia Novara-Pino, una copia;

Dal Ministero della guerra — Statistica sanitaria dell'esercito negli anni 1879 e 1880, copie 2;

Dallo stesso — Relazione sulla leva dei giovani nati nel 1863 e sulle vicende dell'esercito dal 1° ottobre 1883 al 30 giugno 1884, copie 180;

Dallo stesso — Catalogo della biblioteca di quel Ministero al 1° luglio 1883, una copia;

Dallo stesso — Numero 46 tavolette della carta topografica militare d'Italia, una copia;

Dal Ministero dell'istruzione pubblica — Notizie degli scavi di antichità dei mesi di gennaio a luglio 1884 e indice topografico per l'anno 1883, comunicato alla regia Accademia dei Lincei, una copia;

Dal Ministero degli affari esteri — Volume IX. Raccolta dei trattati e delle convenzioni del regno d'Italia cogli altri Stati, comprendenti gli atti internazionali conclusi dal 1° gennaio 1882 al 27 dicembre 1883, copie 10;

Dal Ministero dell'interno — Relazione della Commissione per il reparto e la distribuzione dei sussidi ai danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1882, copie 480;

Dal Ministero di grazia, giustizia e culti — Relazione della direzione generale del Fondo per il culto alla propria Commissione di vigilanza per la gestione del 1883, copie 530;

Dallo stesso — Relazione della Commissione per la riforma dell'ordinamento giudiziario, copie 50;

Dal Ministero di agricoltura — Annali d'agricoltura del 1884 — Relazione sul servizio ippico nel 1883, copie 3;

Dallo stesso — Sulla preservazione dell'uomo nei paesi di malaria. 2^a relazione dell'onorevole Tommasi-Crudeli, copie 3;

Dallo stesso — Bollettino del risparmio anno 1883. Appendice al numero 6, sommari e raf-

fronti dei dati relativi alla fine degli anni 1877 al 1883, copie 5;

Dallo stesso — Annali di statistica, serie 3^a, volume 11, appunti di statistica comparata sul credito fondiario, copie 2;

Dallo stesso — Annali dell'industria e del commercio 1884. Atti del Consiglio, sessione straordinaria, 1883, copie 3;

Dallo stesso — Ampelografia italiana. Fascicolo 4^o colle relative tavole, copie 2;

Dallo stesso — Relazione sull'amministrazione dell'Economato generale pel 1883, copie 200;

Dallo stesso — Annali di agricoltura 1884. Commissione consultiva per la fillossera, sessione 14 al 17 maggio 1884, copie 3;

Dal Ministero dei lavori pubblici — Relazione intorno al servizio delle Casse postali di risparmio per l'anno 1883, copie 501;

Dal prefetto della provincia di Roma — Atti di quel Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1883, e straordinaria 1883-84, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Milano — Atti di quel Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1883, copie 12;

Dal prefetto della provincia di Belluno — Atti di quel Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1883, una copia;

Dal prefetto della provincia di Caserta — Atti di quel Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1883-84, una copia;

Dal prefetto della provincia di Pesaro e Urbino — Atti di quel Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1883, una copia;

Dal prefetto della provincia di Sassari — Atti di quel Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1883, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Lecce — Atti di quel Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1883, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Ferrara — Atti di quel Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1883, una copia;

Dal prefetto della provincia di Bergamo — Atti di quel Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1883, una copia;

Dal prefetto della provincia di Parma — Atti di quel Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1882, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Campobasso — Atti di quel Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1883, una copia;

Dal prefetto della provincia di Arezzo — Atti di quel Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1883, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Chieti — Atti di quel Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1883, una copia;

Dal prefetto della provincia di Teramo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1883, copie 4;

Dal prefetto della provincia di Bologna — Atti di quel Consiglio provinciale. Sessione straordinaria dal 28 aprile al 6 giugno 1884, una copia;

Dal prefetto della provincia di Caltanissetta — Atti di quel Consiglio provinciale. Sessioni straordinarie ed ordinarie 1883, una copia;

Dal prefetto della provincia di Parma — Atti di quel Consiglio provinciale. Sessione 1883, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Reggio nell'Emilia — Atti di quel Consiglio provinciale. Sessione 1883-84, copie 3;

Dal sindaco di Castel di Lucio — Discorso pronunciato da Giuseppe Sciortino, maestro elementare in quel Comune, il giorno dello Statuto 1° giugno 1884, una copia;

Dal sindaco di Venezia — Rendiconto morale del biennio 1881-82, una copia;

Dal sindaco di Roma — Relazione al sindaco di Roma su l'inaugurazione del monumento ai fratelli Cairoli (27 maggio 1883), fatta dal commendatore B. E. Maineri, copie 15;

Dal sindaco di Bergamo — Atti di quel Consiglio comunale, fascicolo xxiv, una copia;

Dal sindaco di Fabriano — Fabriano a Quintino Sella, copie 5;

Dal sindaco di Palermo — Iscrizioni in monumenti e lapidi pubblicate in occasione dell'Esposizione nazionale di Torino, una copia;

Dal soprintendente degli archivi di Stato della Lombardia — Il debito pubblico nelle provincie che hanno formato il primo regno d'Italia secondo i documenti del regio archivio di Stato, una copia;

Dal presidente della Giunta per l'inchiesta agraria — Relazione finale sui risultati dell'inchiesta, volume XV, fascicolo 1°, copie 520;

Dal direttore dell'esercizio delle strade ferrate dell'Alta Italia — Statistica di quelle strade ferrate pel 1883, copie 6;

Dal direttore del regio Museo industriale italiano di Torino — Bollettino delle private industriali per i mesi di settembre, ottobre e novembre 1883, copie 3;

Dal direttore generale dei telegrafi — Bollettino telegrafico del mese di luglio 1884, una copia;

Dalla Cassa Invalidi della marina mercantile con sede in Genova — Relazione del direttore sul

progetto di rendiconto e sulla gestione dell'anno 1883, copie 6;

Dalla regia Università di Roma — Annuario 1884-85 della regia scuola di applicazione per gl'ingegneri — Programma d'insegnamento per la suddetta scuola, una copia;

Dalla Amministrazione della regia Cassa depositi e prestiti — Relazione e rendiconti alla Commissione di vigilanza — Esercizio 1883, copie 5;

Dalla Associazione popolare Savoia Padova — Il progetto di riforma alla legge comunale e provinciale — Relazione letta ed approvata nell'assemblea generale del 27 aprile 1884, una copia;

Dalla Camera di commercio ed arti di Bari — Relazione e raffronti desunti dalla statistica di detta Camera sul movimento commerciale e di navigazione durante il 1883, in raffronto al 1882, una copia;

Dal soprintendente del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze — Boiti, Osservazioni continue sulla elettricità atmosferica, una copia;

Dallo stesso — Fano, Sul meccanismo dei movimenti volontari della testuggine palustre, una copia;

Dal signor Luigi Borgiacchi — Storia degli Istituti di beneficenza, d'istruzione ed educazione in Pistoia e suo circondario, volume 3° e 4°, una copia;

Dal presidente della Giunta per l'inchiesta agraria — Tomo 2°, volume 11° degli Atti di quella Giunta; relazione del senatore marchese nobile Vitelleschi sulla quinta circoscrizione, provincie di Roma, Grosseto, Perugia, Ascoli Piceno, Ancona, Macerata e Pesaro, copie 527;

Dal presidente della Camera di commercio ed arti di Terra d'Otranto — Relazione sull'andamento del commercio, delle arti e delle industrie in quella regione, copie 2;

Dalla Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Lucca — Atti di quella Reale Accademia, volume 22° e 23°, una copia;

Dal signor Francesco Viganò, membro della Società di economia politica di Parigi — Il miglior sistema delle banche di emissione, copie 20;

Dal dottore Emilio Coni — Annuario statistico della provincia di Buenos-Ayres, anno 1882, una copia;

Dal dottore Camillo Carloni, direttore generale de' ponti e strade — Relazione sulla manutenzione delle strade nazionali nell'esercizio 1882-83, una copia;

Dal marchese Ippolito Spinola — Ricordi di un vecchio marinaio, una copia;

Dal signor Pietro Durante-Noto di Palermo — Il limone rivendicato, una copia;

Dal senatore Corte — Risposte ed osservazioni alla relazione della Commissione d'inchiesta sulla condotta dei prefetti Casalis e Corte, copie 500;

Dal signor cavalier dottore F. Morlicchio-Scafati — Profilassi e cura del colera-morbus collo zolfo e suoi composti, una copia;

Dal dottore Stefano Becchini, Arcidosso — Commemorazione funebre in morte dell'onorevole deputato Maggi avvocato Isidoro, copie 5;

Dal cavaliere Claudio Magni, segretario nel regio economato generale di Palermo — Degli economati dei benefizi vacanti, e sul riordinamento, conservazione ed amministrazione delle proprietà ecclesiastiche del regno, copie 2;

Dal signor ingegnere Francesco Grecchi, ex-console d'Italia, Lugano — Memoria dedicata al Parlamento nazionale, copie 6;

Dal signore avvocato Alberto Quarta. Roma — Il Credito agrario e le Banche di emissione, una copia;

Dal signore Raffaele Giganti, Napoli — Nuovi provvedimenti per affrettare la divisione dei Demani comunali, una copia;

Dai signori P. G. Torino — Di un modo di risolvere la questione romana, che potrebbe essere accettato dagli interessati, una copia;

Dal signore cavaliere G. Vago, Napoli — I professori di lettere italiane quali dovrebbero essere nelle nostre Università;

Dal signore Giuseppe Cafardi, Boiano — Dodici lettere aperte a Sua Eccellenza il Ministro dell'interno intorno alla nuova legge comunale, copie 8;

Dal signore dottor Eugenio Fazio, professore pareggiato d'igiene all'Università di Napoli — La epidemia colerica e le condizioni sanitarie di Napoli, una copia;

Dal signor Cosimo Ratti, primo presidente della Corte d'appello di Aquila — Intorno alla riforma dell'ordinamento giudiziario — Osservazioni, copie 3;

Dall'ex deputato Saverio Vollaro — *Austriaca res*: Da Napoli-Curtatone a Venezia, 1848-49, Memorie e ricordi, copie 2;

Dal signor Zuccotti Pio, notaro, Boscomarengo — È salvo il Re. — Sonetto, una copia;

Dal signor Oscar Scalvanti, Pisa — Ferdinando Ranalli, una copia;

Dal signor Pietro Noto Badge, Roma — Sulla riforma della pubblica istruzione in Italia. — Lettera prima a S. E. Coppino, una copia;

Dal signor Baldassarre Paoli, Firenze — Esposizione storica e scientifica dei lavori di preparazione del Codice penale italiano dal 1866 al 1884, libro I, una copia;

Dal Monte de' Paschi di Siena — Rendiconto della gestione 1883 approvato il 23 settembre 1884 copie 5.

Comunicazioni diverse.

Presidente. Partecipo alla Camera diverse comunicazioni pervenute alla Presidenza durante le ferie.

Una lettera del presidente della Corte dei conti in questi termini:

“ Roma, 15 luglio 1884.

“ In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, numero 3853, il sottoscritto trasmette a codesta onorevole Presidenza, l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina del luglio 1884. ”

“ *Il presidente*

“ Duchoqué. ”

Questo elenco sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Un'altra lettera dello stesso presidente della Corte dei conti è del tenore seguente:

“ Roma, 16 agosto 1884.

“ In esecuzione del disposto dell'articolo 10 della legge 22 aprile 1869, numero 5026, sulla contabilità generale dello Stato, e 124 del relativo regolamento, approvato con regio decreto 4 settembre 1870, numero 5852, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a codesto ufficio di Presidenza l'elenco dei contratti sui quali il Consiglio di Stato ha dato il suo parere, e che la Corte dei conti ha registrato nel primo semestre 1884.

“ *Per il presidente*

“ Caccia. ”

Questo elenco verrà deposto nella segreteria della Camera.

Nella seduta del 5 marzo 1884 la Camera deliberava l'invio al ministro dell'istruzione pubblica della petizione numero 3958 del comune di Camerino e di altri 157 comuni delle Marche. Con nota del 26 agosto 1884 il ministro dell'istruzione pubblica così rispondeva:

“ Roma 26 agosto 1884.

“ La petizione che il comune di Camerino, appoggiato dalle adesioni di 157 comuni delle Mar-

che, ha rivolto alla Camera dei deputati, perchè sia riconosciuta ai locali Consigli scolastici la facoltà di deliberare il tempo dell'apertura e chiusura dell'anno scolastico, secondo le peculiari condizioni dei vari centri, ha fondamento legale per ciò che si riferisce alle scuole elementari. In quanto poi alle scuole secondarie, questo Ministero prima di prendere una determinazione, ha rivolta ai signori presidi dei licei e direttori dei ginnasi la circolare di cui si unisce copia alla presente, riservandosi di provvedere appena siano pervenute le risposte al quesito a tal uopo ad essi proposto.

“ Nel dare di ciò partecipazione alla E. V. si restituiscono i documenti trasmessi colla pregiata nota del 5 marzo scorso.

“ Per il ministro

“ Martini. ”

Dal ministro guardasigilli è pervenuta la seguente lettera:

“ In relazione alla lettera di Vostra Eccellenza del 23 giugno ultimo, portante il numero 1683, mi reco a dovere di trasmetterle una copia della sentenza, con la quale il tribunale in Bologna il 3 settembre andante condannò l'onorevole deputato Andrea Costa alla pena del carcere per un anno, perchè colpevole di complicità nel reato commesso da certo Ferdinando Valducci; cioè di violenze gravi contro un ufficiale dell'ordine amministrativo, e dichiarò non farsi luogo a procedimento penale contro l'onorevole deputato conte Saladini, che era imputato del reato di oltraggio con gesti e parole contro ufficiali dell'ordine suddetto.

“ Essendo stato contro tale sentenza interposto l'appello, mi riservo di parteciparne l'esito all'Eccellenza Vostra.

“ Il ministro

“ Ferracciù. ”

Dal Ministero della guerra è pervenuta la seguente lettera:

“ Roma, 4 luglio 1884.

“ In omaggio alle prescrizioni della legge elettorale politica, questo Ministero si fa carico di partecipare a Vostra Eccellenza che l'onorevole deputato del IV collegio di Torino, il colonnello Geymet cav. G. B. fu con reale decreto del 3 corrente promosso al grado di maggiore generale.

“ Il ministro

“ Ferrero. ”

Un'altra lettera dello stesso Ministero della guerra è la seguente:

“ In omaggio alla legge elettorale politica, mi fo carico di partecipare a Vostra Eccellenza, che

con decreto firmato da Sua Maestà il 29 scorso giugno, l'onorevole deputato del I collegio di Como, Velini cav. Attilio fu promosso al grado di colonnello, e nominato comandante di un reggimento di fanteria.

“ Il ministro

“ Ferrero. ”

Do ora lettura di una lettera del Ministero d'agricoltura, industria e commercio:

“ Roma, 28 luglio 1884.

“ Ho l'onore d'annunziare all'E. V. che con decreto reale del 24 corrente, il conte Francesco Guicciardini, deputato al Parlamento nazionale, è stato nominato segretario generale di questo Ministero.

“ Il ministro

“ B. Grimaldi. ”

Dal Ministero dell'interno è pervenuta la seguente comunicazione:

“ Roma, 29 luglio 1884.

“ Sua Maestà il Re, con decreto reale del 24 corrente, ha nominato l'onorevole deputato commendatore Giovanni Battista Morana, segretario generale del Ministero dell'interno.

“ Mi onoro d'arrendere partecipazione all'E. V. per l'occorrente dichiarazione di vacanza di uno dei seggi del primo collegio di Palermo. ”

Un'altra lettera del presidente del Consiglio è così concepita:

“ Roma, 24 ottobre 1884.

“ Mi onoro di partecipare all'E. V. che Sua Maestà il Re, con decreti in data di ieri, ha accettato le dimissioni presentate dal tenente generale Emilio Ferrero, senatore del Regno, dalla carica di ministro segretario di Stato per gli affari della guerra, ed ha nominato alla carica medesima il tenente generale Cesare Ricotti, deputato al Parlamento.

“ Il presidente del Consiglio,

“ ministro dell'interno

“ Depretis. ”

In fine dal Ministero della guerra è pervenuta alla Presidenza la seguente comunicazione:

“ Roma, addì 10 novembre 1884.

“ In omaggio al prescritto dell'articolo 103 della legge elettorale politica, lo scrivente si fa carico di partecipare all'E. V. che l'onorevole deputato Nicola Marselli, rappresentante al Parlamento il 2° collegio di Aquila, fu con decreto firmato da

S. M. il 6 corrente, nominato segretario generale di questo Ministero e contemporaneamente promosso al grado di maggior generale.

“ Il ministro

“ Ricotti. „

I rispettivi colleghi dei deputati che ho testè nominati e che furono dichiarati vacanti, furono pure a suo tempo già convocati.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Antonibon, di giorni 15, Codronchi, di giorni 5, Bruschettoni, di giorni 10, Giolitti, di giorni 8, Tenani, di giorni 3, Canevaro, di giorni 8. Per motivi di salute: gli onorevoli: Giardina, di giorni 30, Novi-Lena, di giorni 30, Pugliese-Giannone, di giorni 30, Grassi, di giorni 8, Franzosini, di giorni 15, Minghetti, di giorni 2, Carmine, di giorni 8, Miniscalchi, di giorni 8.

(Sono conceduti.)

Si annunziano le dimissioni da deputati degli onorevoli Ferrini, Barbieri e Govi.

Presidente. È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

“Siena, 21 agosto 1884.

“ Costretto alla inoperosità per causa di malattia, mi reco a dovere di presentare a codesta onorevole Camera le mie dimissioni dall'ufficio di deputato del collegio della provincia di Grosseto, che ho l'onore di rappresentare.

“ Coi segni della più alta stima, mi dichiaro di V. E.

“ Devotissimo

“ Telemaco Ferrini. „

Do atto all'onorevole Ferrini di queste sue dimissioni, e dichiaro vacante uno dei seggi del collegio di Grosseto.

Un'altra lettera pervenuta alla Presidenza è la seguente:

“Brescia, 4 agosto 1884.

“ La malferma mia salute, causata da una lunga e penosa malattia, non mi permette più oltre di tenere il mandato di deputato del 2° collegio di Brescia.

“ Egli è quindi che rassegno nelle mani della

carne l'accettazione della Camera, al primo suo riunirsi.

“ Della Eccellenza Vostra

“ Devotissimo

“ Antonio Barbieri. „

Papa. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Papa ha facoltà di parlare.

Papa. Prego la Camera di non accettare le dimissioni dell'onorevole Barbieri, accordandogli invece un congedo di due mesi.

(Questa domanda è accolta.)

Presidente. Un'altra lettera di dimissioni è la seguente:

“ Roma, a di 26 di novembre 1884.

“ Illustrissimo signor presidente,

“ Dal giorno in cui sono entrato nella Camera, ho cercato inutilmente il modo di conciliare l'insegnamento e lo studio coll'ufficio di deputato. Quando gli elettori del collegio di Reggio-Emilia mi conferivano l'onore di rappresentarli, sperai di poter prestare utilmente al paese l'opera mia assistendo alle adunanze parlamentari, senza abbandonare l'insegnamento e lo studio; ma, alla prova, ho dovuto accorgermi che, volendo adempire consciamente uno di codesti uffici, bisognava che io trascurassi l'altro del tutto, o che li compissi malamente amendue. Ora, avendo sempre ambito una cosa sola, quella cioè di giovare, quanto più mi fosse possibile, alla civiltà, alla libertà, al mio paese, sono venuto nella determinazione di rinunciare all'ufficio di deputato e di tornare alla mia Cattedra e al mio laboratorio, dove sento di poter impiegare meno inutilmente il tempo e l'ingegno.

“ Prego quindi la Signoria Vostra illustrissima di voler partecipare alla Camera questa mia determinazione, affinché sia provveduto sollecitamente alla rappresentanza di quel collegio, che mi aveva onorato de'suoi voti e che non deve essere escluso, per colpa mia, dalle importantissime deliberazioni parlamentari che si avranno a prendere in questo periodo della presente Legislatura.

“ Colla massima osservanza mi protesto,

“ Della Signoria Vostra illustrissima

“ Devotissimo

“ Gilberto Govi. „

Do atto all'onorevole Govi della presentazione di queste sue dimissioni, e dichiaro vacante uno dei seggi del collegio di Reggio nell'Emilia.

Commemorazione dei deputati Buffoli, Maggi e Spantigati, ed omaggio al Re per l'opera sua pietosa in prò delle vittime del colera.

Presidente. Onorevoli colleghi! Mi è grave assai che per mio primo compito io debba parteciparvi la dolorosa perdita di tre nostri colleghi, stati immaturamente rapiti alla patria dal di che ci lasciammo.

Il giorno 10 del decorso luglio, cessava di vivere in Brescia, sua patria di elezione, Teodoro Buffoli, deputato del primo collegio di quella provincia. Egli era nato a Chiari e contava poco più di 50 anni. Di fervido ingegno e di operosità instancabile, Teodoro Buffoli, sino da giovane, erasi consacrato ad un assiduo lavoro, nell'intento precipuo e lodevolissimo di recar giovamento alla propria famiglia. Traendo profitto dalle brevi tregue che gli consentivano le inevitabili occupazioni, egli compiva da sè gli studi universitari; e rafforzava con l'acquistata dottrina il vigore pratico della sua mente.

Teodoro Buffoli crebbe in mezzo a simpatie, che niuna vicenda della vita potè mai affievolire; egli palesò ben presto robustezza d'ingegno non solo, ma larga generosità di cuore, ed animo caldamente patriottico. Egli accorse appena diciottenne, alla voce della patria tra le file di quei volontari, che nei memorandi avvenimenti del 1848 sostennero le prime lotte per l'indipendenza nazionale. Combattè sulle balze del Trentino, all'assedio di Mantova; ma più vivamente rifiuse l'ardente suo patriottismo quando nell'anno successivo, capitanando arditamente un drappello di giovani suoi concittadini, recavasi in soccorso della eroica Brescia, nell'infelice, ma glorioso conato delle dieci giornate.

Più non potendo con le armi servire la patria, egli divisò di esserle utile entrando a far parte di comitati segreti; n'ebbe in guiderdone l'amaro pane dell'esilio. Ritornato nella sua diletta Brescia, egli si dedicò intieramente agli studi ed all'esercizio della sua professione, acquistando in breve rinomanza di valente giurista e rendendo in quella amministrazione provinciale i più segnalati servigi.

Teodoro Buffoli era ricco d'ingegno e di carattere integerrimo; possedeva un giusto equilibrio di tutte le facoltà dello spirito, una operosità sempre pronta, volenterosa, un cuore ottimo, pieno del sentimento del dovere e della abnegazione; godeva onesta reputazione ed era circondato dalla stima e dall'affetto dei suoi concittadini.

Io non saprei rendere alla memoria di Teodoro Buffoli un tributo di migliore lode che qui ripetendo le parole con le quali Giuseppe Zanardelli, suo amico diletto, rimpiangeva da lontano la sua immatura perdita: "Ingegno, carattere, bontà e generosità d'animo, energia, operosità di Teodoro Buffoli, rendono sua perdita, come per gli amici senza fine amara, così pel paese gravissima iattura. (*Benissimo!*)"

Il giorno 11 agosto, ultimo scorso, si spegneva in Arcidosso, sua patria, dopo una affaticata esistenza, Isidoro Maggi, deputato della provincia di Grosseto.

Egli era nato nel 1840 da onesti popolani, che col sudore della fronte, provvidero alla sua istruzione; ed alle paterne cure egli rispondeva degnamente, sempre primeggiando così nelle scuole come negli studi universitari, e nobilitando coi suoi pregi l'origine sua modesta.

Si recò, giovanissimo, nella città di Torino allo scopo di impraticarsi nell'esercizio del Foro, sotto la direzione dell'illustre Brofferio.

Le gravi occupazioni, che in breve gli furono assegnate, non valsero tuttavia ad acquetare la sua grande attività, la versatilità del suo ingegno, la sua ardente brama di lavoro; confortato dal consiglio di illustri personaggi, e fra questi da Urbano Rattazzi, che presto aveva saputo apprezzare le sue speciali attitudini, egli esordì nella vita pubblica, dedicando specialmente l'opera sua al giornalismo internazionale, nello intento precipuo, quasi divinando l'avvenire, di creare una corrente di simpatia tra la Germania e l'Italia. *Il Giornale Illustrato* da lui fondato ed altri diari minori, gli assegnano un posto fra i più distinti nel giornalismo nazionale, essendosi egli serbato in ogni tempo e in ogni occasione seguace di quei principii, che innalzano il giornalismo alla virtù d'una nobile missione, e lo rinnegano quale strumento di arti indegne o di indegne passioni.

Isidoro Maggi, vinto dalla nostalgia, lasciò Torino per far ritorno nella nativa sua terra, attratto da un fiducioso pensiero di poter essere alla medesima qualche beneficio. Valendosi infatti delle cognizioni acquistate, e delle numerose sue relazioni, egli si adoperò con tanto impegno, che riescì a far impiantare in Arcidosso un vasto lanificio, dal quale oggi ritrae una onorata sussistenza circa un centinaio di famiglie.

Isidoro Maggi accorse in Roma non appena essa fu ricongiunta felicemente alla patria; quivi fissò la sua dimora, esercitando l'avvocatura e collaborando in alcuni importanti giornali; con la-

voro paziente, assiduo e sempre onesto, egli acquistò rinomanza di valente giurista ed abile amministratore. Eletto tre volte a rappresentare il suo collegio nativo, egli si mostrò sempre assiduo ai nostri lavori e studiosissimo dei più importanti problemi sociali ed amministrativi. Rimarrà monumento durevole della sua dottrina e della sua opera parlamentare la sua pregiata relazione intorno al credito fondiario.

Isidoro Maggi fu scienziato distinto, cultore delle lettere, come attestano diverse sue pregevoli opere, ed era artista valente in pittura; ottimo cittadino nella vita pubblica, esempio d'ogni virtù nella vita domestica, di animo franco, leale, sincero, sempre pronto ad operare il bene, largo di devozione e di affetti verso gli amici, generoso con gli avversari, Isidoro Maggi lascia di sé una memoria indelebile presso i suoi concittadini, i quali gli tributarono solenne testimonianza di onore e di rimpianto. Scriveremo pur noi una grata ricordanza di Isidoro Maggi ed esprimiamo il nostro vivo rammarico per la sua immatura fine. *(Bene!)*

Col'animo tuttora straziato dal più vivo cordoglio, partecipo la recente ed amarissima perdita di Federico Spantigati, deputato del 3° collegio di Cuneo; egli si dipartiva per sempre da noi il giorno 30 dello scorso ottobre, soccombendo al male, che da qualche tempo insidiava la sua operosa esistenza.

Era nato nella città di Alessandria l'anno 1831; giovane ancora, già rivelava potenza d'ingegno, acutezza di mente, elevatezza di pensiero; associando a straordinarie facoltà d'intelletto un amore indefesso allo studio, egli vinse un posto gratuito nel collegio della provincia, dove, entrato discepolo, divenne in breve tempo insegnante. Conseguita, per merito, l'aggregazione alla Facoltà di leggi nella Università di Torino, gli venne, poco appresso, conferita in quella istessa Università la cattedra di Diritto internazionale; costretto dalle grandi occupazioni, che presto lo soverchiarono ad abbandonare quella cattedra, fu deplorato da tutti, che al culto della scienza, sempre vivo nel nominato Ateneo, venisse a mancare una mente sì clotta, nutrita di studi severi, arricchita di vasta, profonda dottrina.

Federico Spantigati prescelse applicare nell'aringo forense il robusto suo ingegno e la sua attività prodigiosa; non ebbe ad attendere molto per raggiungere quella meta elevata che a ben pochi, nonchè ottenere, è concesso sperare. Ben presto, egli ebbe fama meritata e grandissima di giureconsulto valente e venne da ogni parte richiesto

dei suoi dotti pareri. Nell'esercizio della professione, a cui s'era interamente consacrato, non lasciò mai di dar prova del più delicato sentire.

Non mirava soltanto a far sfoggio della sua elegante parola: ma la sua logica stringente, l'ampiezza del suo ragionare, rivelavano il giureconsulto coltissimo, il pensatore profondo, l'avvocato insigne. Il suo nome emergeva da più anni in tutti i più importanti e difficili processi civili; e lascia gran copia di lavori, che attestano della sua sapienza giuridica e sono preziosamente custoditi nelle biblioteche legali.

L'illustre giureconsulto non poteva non esser chiamato a collaborare nei nuovi Codici civile e commerciale; e la larga parte ch'egli ebbe in così arduo e rilevante lavoro fu più volte ricordata con parole di grande onore e di vivo encomio.

Federico Spantigati esordì nella vita politica sotto gli auspici dell'illustre suo concittadino Urbano Rattazzi, che aveva apprezzato il valore del suo ingegno ed eragli largo di stima e di particolare benevolenza.

Egli non tardò ad acquistare una legittima influenza, ed il suo nome è legato ai principali avvenimenti politici, che, da più anni, si son succeduti. Contava cinque Legislature, prese ognora un vivo, patriottico interessamento ai lavori parlamentari, intervenne autorevolmente in ogni discussione importante e la sua voce era sempre ascoltata con deferenza.

La lealtà del suo carattere, la bontà dell'animo suo, l'indole sua conciliativa gli avevano meritato le più vive simpatie da ogni lato della Camera; dalla quale fu, con frequenti testimonianze di stima e di affetto, chiamato agli uffici più cospicui, innalzato, ripetutamente, all'onore della vicepresidenza di questo seggio. Altri uffici non meno insigni, altre onoranze non meno ambite egli avrebbe potuto conseguire, se la sua singolare modestia non avesse contrastato nell'animo suo col sentimento del suo valore. Federico Spantigati amava caldamente la patria, fu costante e saldo propugnatore dei principii liberali, serbava alla monarchia un culto di devozione e di affetto. Cittadino integerrimo nella vita pubblica, egli ebbe incessantemente per unica mira il pubblico bene, la giustizia, la imparzialità; esemplarissimo nella vita privata, egli ripose ogni sua soddisfazione, ricercò ogni suo compiacimento nelle intime affezioni della famiglia. Come la vasta sua mente non si pasceva che di pensieri nobili ed elevati, così l'animo suo gentile, veramente buono, non si alimentava che di sentimenti di affetto, di conciliazione, di concordia.

L'amicizia fu sempre per lui un vincolo sacro alla religione del dovere nella quale s'era educato, e fra i nobili esempi di pregevoli e salde amicizie che la storia onora d'uno speciale ricordo andrà senza dubbio annoverata l'amicizia costante, perenne, devota, riconoscente, affettuosa che Federico Spantigati professò al venerato suo concittadino e maestro, Urbano Rattazzi.

Con animo equanime, con imparzialità mai smentita egli, tuttavia, non ricusava le sue lodi ai meriti dei suoi avversari. Risuonano ancora in quest'Aula le eloquenti ed applaudite parole colle quali, or sono alcuni mesi, egli lamentava, profondamente commosso, la perdita sì inattesa di Quintino Sella, e rendeva alla memoria di quell'illustre e compianto nostro collega un tributo di onore, di riverenza e di gratitudine. Furono le ultime parole da lui proferite in quest'Aula, come se per deliberato proposito, egli avesse inteso a dar una ultima prova del suo animo giusto, affettuoso, sempre rivolto al supremo interesse del Paese.

La perdita di Federico Spantigati fu amaramente sentita in tutta Italia da quanti onoravano in lui un luminaire della scienza, un principe del Foro, un cittadino benemerito. Fu un vero lutto per la città di Torino, sua patria di elezione, la cui cittadinanza, con ispontanea unione di pensiero, volle dargli una splendida testimonianza di rimpianto, di stima e di affetto: la sua perdita è un lutto per noi, che più di tutti potemmo conoscere il cuore, l'intelletto, le virtù pubbliche e private del perduto nostro collega, e meglio di tutti potemmo apprezzarlo come esempio nel pensiero e nelle opere, di civile bontà, di fermezza nella sua fede, di rara modestia nello adempimento de'suoi doveri.

Esprimo anche una volta il nostro vivo rammarico per la perdita dolorosa di Federico Spantigati e consacro alla sua memoria il tributo del nostro affetto perenne, della nostra riverenza imperitura. (*Bene! Bravo!*)

Onorevoli colleghi, la sventura che in brevi mesi ci colpiva sì duramente funestava nel tempo istesso una gran parte d'Italia, e all'ansia destata dal rapido distendersi d'un morbo fatale, associavasi la manifestazione di quella solidarietà nazionale, che non attesta soltanto della civiltà d'un popolo, ma ne appalesa la forza ingagliardita dall'unione fraterna.

Non appena la illustre e popolosa città di Napoli parve più che ogni altro luogo minacciata di grave iattura, ivi, premuroso ed assieme al degnissimo suo fratello, accorse Colui che è sempre il primo a

sentire i dolori, a dividere i pericoli che affliggono la nazione; e additando che vi era posto per tutti, là ove abbisognavano conforti e sussidi d'ogni maniera, Egli apriva una nobilissima, patriottica gara nella quale ognuno seppe adempiero degnamente al proprio debito.

La nazione affida a noi suoi rappresentanti il dovere di farci interpreti della sua gratitudine, e di attestare specialmente i sentimenti della sua ammirazione, della sua devozione ed affetto e della profonda sua riconoscenza all'amato Sovrano. Come ad ogni animo gentile è dolce ricordare nei giorni lieti i benefizi ricevuti in giorni di sventura, così a noi torna tanto più caro, oggi che per noi è di letizia il ritrovarci qui riuniti, rivolgere al Re il nostro primo, riconoscente pensiero, e trarre esempio da Lui perchè i nostri lavori sieno per giovare alla patria. (*Unanimi applausi*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

Papa. Dopo le nobili parole, con le quali l'onorevolissimo nostro presidente ha ricordato alla Camera il compianto collega Teodoro Buffoli, consentite, o signori, che io, bresciano ed amico suo, esprima i sentimenti del più profondo cordoglio e ne saluti la memoria col funebre tributo di un ultimo addio. Tributo di ammirazione e di affetto, che alla sua tomba innanzi tempo dischiusa, mandano con me altri miei colleghi della provincia di Brescia, che in questa luttuosa circostanza mi vollero interprete loro presso di voi. E, permettetemi che io lo dica, tanto più vivo e più sacro sento il dovere di adempiere al doloroso ufficio verso l'estinto collega, al quale dopo la lunga ed aspra guerra sostenuta contro chi gli contendeva l'onore di sedere in quest'Aula, il fato inesorabile non concesse di darvi prova luminosa dei suoi rari talenti, e di conquistarvi quel posto che all'ingegno, alla dottrina, all'operosità di lui ben s'addiceva.

Eletto deputato nel novembre del 1882, quando già un morbo fatale, ribelle ad ogni cura, aveva fiaccato le forze del suo corpo e tolta l'usata lena del suo spirito ardente, fin dal primo giorno che Teodoro Buffoli comparve dinanzi a voi, non vedeste che un avanzo, e quasi quasi direi l'ombra e l'immagine d'un uomo, di cui la fibra poderosa appariva oramai soltanto dal vivido lampeggiare degli occhi.

Giovinetto ancora, egli emerse per ingegno acuto, fervido, immaginoso, per sodezza di studi, per rettitudine di coscienza; aveva intelligenza perspicace, lucida, comprensiva, senso squisito dell'opportunità, energia ed operosità incomparabile. Con queste doti scese di buon'ora nelle lotte della vita

e ben presto si guadagnò séguito ed estimazione grandissima nella sua terra nativa.

Quell'amore, quell'abnegazione che ognora dimostrò per la famiglia e per gli amici, quello zelo indefesso ond'era usato di trattare gli affari al suo patrocinio affidati, l'onorevole Buffoli adoperava eziandio nell'esercizio dei pubblici uffici, a cui ben presto fu chiamato, dapprima in Chiari sua patria, e quindi in Brescia come deputato provinciale; ufficio che egli resse con plauso, lasciando dovunque l'impronta dell'opera sua, del suo valore. Era di animo aperto e schietto; e la franchezza del pensare e del dire gli procurò per avventura più nemici che non avrebbe avuto, se fosse stato meglio conosciuta la rettitudine delle sue intenzioni.

L'onorevole Buffoli era in special modo fornito delle qualità proprie dell'uomo politico; fermezza nei propositi, prontezza nel deliberare, avvedutezza nel difendere, conoscenza sicura degli uomini e delle cose. Inclinato quindi naturalmente alla vita pubblica, non è meraviglia se in lui che amava sinceramente la patria, fu sempre vivo il desiderio e la nobile ambizione di affaticarsi per essa. E difatti è alla vita pubblica che l'onorevole Buffoli dedicò principalmente l'opera e l'ingegno, portandovi tutto l'ardore del suo spirito battagliero e vivace.

Da ciò, se raccolse largo tributo di ammirazione e di gratitudine fra i suoi concittadini, n'ebbe altresì amara sequela di odi e di dolori ineffabili; che, se valsero a dilacerarne il cuore e a fiaccarne la tempra robusta, non giunsero però mai a menomare la nobiltà dell'animo suo. Onde egli poteva ben dire col poeta bresciano:

Nè da viltade è l'intelletto offeso,
Nè sdegno il move, se di toscò amaro
L'armi sue tutte contro il nome mio
Provò la discortese invidia e l'ira.

L'onorevole signor presidente vi ha narrato, ed io non ripeterò, come il Buffoli sentisse la voce della patria, combattendo valorosamente le battaglie dell'indipendenza. Aggiungerò solamente che dopo il 1849, posate le armi, egli per questo non si ristette dal pensare all'Italia. Amico e compagno di Tito Speri, fu con lui nei comitati rivoluzionari, e prese parte alle congiure e a tutti i perigliosi conati dei patrioti, per cui fu costretto ad emigrare. Richiamato in patria da imperiosi e sacri doveri di famiglia, ebbe a sostenere nuove e difficili prove, continuamente sospettato e vigilato dalla polizia austriaca, che gli contendeva il pane, vietandogli l'esercizio dell'avvocatura e negandogli il permesso di fare gli esami come docente privato.

Fra le vicissitudini di una vita agitata, in mezzo a pericoli o lotte continue, l'onorevole Buffoli non smentì mai la sua fede politica. Seguace del partito liberale, ne fu ognora nella sua provincia uno dei campioni più stimati e valorosi. Nè piegò mai la sua bandiera, sia nella prospera che nell'avversa fortuna, ma fermo e costante seguì sempre la via indicata dai suoi principii liberali, al trionfo dei quali diede opera attiva ed efficace; ond'è che nel rendere lo spirito affaticato, ebbe il supremo conforto di poter dire: *Dilexi justitiam, fidem servavi. (Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Dirò due sole parole sulla morte dell'onorevole Maggi, che mi fu amico e compagno di studi.

Corrono ora sei mesi dacchè, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici, io feci sentire in quest'Aula più che la mia voce, il lamento di un nostro collega, il quale dal suo letto di dolore si raccomandava alla giustizia della Camera e del Ministero perchè con solleciti provvedimenti avesse pensato alla redenzione dell'Agro grossetano. Non era questione di aria più o meno pura, o di leggi e regolamenti edilizi; era questione di vita, perchè da quelle aride lande, dove regna sovrana la febbre, fugge ogni anno l'agricoltore, ma cade morto per via. Onorevoli colleghi, quel lamento era dell'onorevole Maggi. Chi avrebbe detto a me, che fui suo amico, chi avrebbe detto a me che quel voto, quella preghiera era l'ultima, e che a pocho settimane di distanza, nella stessa stagione nella quale muore di lenta febbre l'agricoltore grossetano, il povero Maggi sarebbe morto di lenta tisi? Chi avrebbe detto a me, che la Parca fatale avrebbe così presto troncato una vita che contava appena 44 anni?

Io non potrò dire di lui quello che Virgilio cantò del giovinetto Marcello:

Consumatus in brevi explevit tempora multa,

ma se egli è vero che la vita parlamentare di un deputato, come quella di un uomo, si misura dalle sue opere, l'onorevole Maggi ha innalzato a sè stesso un monumento durevole nella relazione intorno al credito fondiario, che il Paese affretta co' suoi voti, perchè con le nostre campagne sia redento l'uomo dalla selvatichezza e dalla miseria, e possa l'Italia tornare a quella bella vita dei campi, per la quale fiorirono un giorno, in pace e in guerra, i nostri padri:

..... Sic fortis Etruria crevit,
Scilicet et rerum facta est pulcherrima Roma.

Abbia oggi da me l'onorevole Maggi l'estremo vale! abbia da questa Camera una parola di compianto e di gratitudine, la quale non sia una sterile lagrima di prefica ufficiale, ma solenne promessa che il suo voto intorno al credito fondiario sarà compiuto, e che gli agricoltori raccoglieranno il frutto di quell'albero che egli piantò, e sotto il quale, dopo una breve ma travagliata esistenza avranno le sue povere ossa degno ricordo e pace onorata! (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Io non aggiungerei alcuna parola mia a quelle nobilissime pronunziate dall'onorevole presidente per commemorare l'onorevole Federico Spantigati, se non mi paresse utile, o signori, mostrare come anche tra i giovani nell'Università di Torino viva durevole la memoria de'suoi preziosi insegnamenti. Non solo noi ricordiamo l'eminente scienziato, il quale per tempo ah! troppo breve diede in quell'Ateneo non dimenticabili lezioni di diritto internazionale; noi ricordiamo ancora, con viva ammirazione, nel perduto nostro collega quelle forti virtù, per le quali principalmente il piccolo Piemonte poté esercitare così grande influenza nella formazione del regno d'Italia.

Noi eravamo abituati, o signori, ad ammirare in Federico Spantigati quella lealtà sicura, inercrollabile, amorosa verso la Dinastia, e quegli schietti sentimenti liberali, che furono la gloria dei più autorevoli uomini di Stato di quella regione; noi ammiravamo in lui non solo quella operosità infaticabile, che si manifestava in tutte le funzioni, nelle più elevate come nelle più umili alle quali fosse chiamato, ma soprattutto quella modestia impareggiabile, che gli permise di esercitare sempre anche in questa Camera, una così grande influenza, quanto meno quest'influenza esteriormente appariva.

Ma, l'opera di lui sarà ricordata con memore affetto, non solo per l'azione che esercitò in questa Camera, ma per quella che egli esercitò lungamente nel Consiglio provinciale di Alessandria e nel Consiglio comunale di Torino; per l'opera assidua che prestò nella soluzione di tutte le questioni, ed in tutto ciò che più poteva riuscire ad onore e decoro dell'Università torinese; e per la cura che egli adoperò nella direzione di quel museo industriale, che deve a lui principalmente il suo risorgimento, e la sua presente fortuna.

Signori, noi davanti a questi lutti noi dobbiamo ripetere, ch'è dura cosa la morte, allorchando essa non si ferma davanti alla virtù ed al

genio, allorchando essa ci toglie innanzi tempo questi uomini, dai quali tanto ancora avrebbe potuto aspettarsi la patria. Se è doloroso il nostro rimpianto, allorchando noi vediamo sparire uno dei veterani della nostra gloriosa rivoluzione, tanto più grave esso dev'essere quando vediamo rapito di mezzo a noi un uomo come Federico Spantigati, verso cui si volgevano i nostri sguardi come ad una guida sicura ed amorosa e dal quale tanto potevano aspettarsi ancora il paese e le libere istituzioni. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. A nome anche dei miei amici, mi associo alle parole di compianto dal nostro illustre presidente pronunziate testè a riguardo dei colleghi che abbiamo perduto durante le vacanze parlamentari.

Teodoro Buffoli fu un valoroso soldato delle battaglie nazionali; Isidoro Maggi, quantunque da poco tempo esercitasse le funzioni di deputato, pure si fece ben presto conoscere da tutta la Camera per i suoi studi scientifici; ma è del caro e diletto nostro amico e collega Federico Spantigati che io credo di dovermi più specialmente occupare.

Federico Spantigati fu uno di quei caratteri modesti ma intelligenti, che amarono la patria con superiorità d'intelletto e di cuore. Quanti lo avvicinarono poterono essergli amici. Non sentiva invidia, non aveva odi; qualità che nei tempi che corrono sono supreme, massime presso un popolo che deve rigenerarsi e sorgere a grandezza.

Federico Spantigati, come ben ricordò il nostro presidente, fu allievo devoto ed amico rispettoso di Urbano Rattazzi. Egli sentì un culto pel suo illustre concittadino, e ne seguì i principii e le opinioni; e qui alla Camera, più di una volta, avemmo ad ammirarlo per la sua tenacità nei sentimenti di patria, non solo, ma per quei sentimenti di concordia e di benevolenza, che sono un farmaco nelle lotte parlamentari.

È vero, o signori: queste perdite avvennero in una stagione in cui il lutto si è sparso su molte delle nostre gloriose città; ma questo lutto, al quale tutti abbiamo partecipato, non ci ha fatto dimenticare la perdita dolorosa di coloro i quali servivano la patria, investiti di pubblici uffici.

Mi associo, dunque, alle parole di compianto del nostro illustre presidente; e non avrei altro da aggiungere, se non credessi mio debito l'esprimere la speranza che uomini del cuore e della mente dello Spantigati rivivano nelle future generazioni; e che nella Camera non manchino uomini

come lui, che, per principio di concordia e per sentimento di affetto fraterno e di patria, possano imitarlo. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Ho chiesto di parlare, per dire a nome del Governo, che mi associa, con tutto l'animo, alle parole di rimpianto pronunziate in memoria dei tre egregi colleghi che abbiamo perduto.

Io ho conosciuto il compianto Buffoli, 25 anni or sono, a Brescia, e ora faccio adesione alle parole con le quali l'onorevole Papa ha degnamente reso giustizia alla sua nobile vita. Patriota e cittadino benemerito di una delle più patriottiche provincie italiane, egli è degno della riconoscenza del paese.

Mi associa pure alle parole di rimpianto pronunziate sulla tomba d'Isidoro Maggi, il quale, nel breve tempo che trascorse fra noi, fece chiare e la gentilezza del suo animo e la vasta dottrina ed il suo amore di patria.

Troppo dolorosa perdita, specialmente per me che ho l'onore di parlarvi, fu quella di Federico Spantigati. Io lo aveva conosciuto trent'anni or sono, o signori, presso Urbano Rattazzi, del quale fu uno dei più affezionati ed illustri discepoli. Federico Spantigati esercitò l'avvocatura come un sacerdozio; la sua specchiata rettitudine lo fece rispettato ed amato da quanti ebbero la ventura di conoscerlo.

Fu un'illustrazione del Foro, così come una illustrazione, permettetemi di dirlo, di questa Camera, nella quale la sua dottrina vastissima, la incomparabile modestia, e l'equanimità del carattere, fecero sì che egli fosse da tutti apprezzato, amato e stimato, da nessuno avversato.

Egli, o signori, fu uno di quegli uomini che lasciano tale una lacuna, che difficilmente può essere colmata. E però ben dovuto è il rimpianto nostro e dell'Italia.

Io fo voti che una tal vita, così nobile, così pura, così modesta, possa servire d'esempio alle generazioni italiane e guidarle sul sentiero del patriottismo e della virtù. (*Bravo! Benissimo!*)

Delliberazione della Camera per atto di ringraziamento a S. M. il Re.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Onorevole presidente. Deputato di Napoli, se non tra i più autorevoli, certamente

il più antico, avevo in animo di ricordare alla Camera che, prima di riprendere i lavori parlamentari, essa ha un sacro dovere da compiere; ma l'onorevole presidente ce lo ha già additato. Ora io propongo formalmente (e credo in questa proposta di essere interprete fedele dei miei colleghi, a qualunque partito appartengano) di inviare un saluto riverente e di riconoscenza al Re Umberto... (*Benissimo! Bravo!*) per la nobile condotta da lui tenuta negli ultimi lutti del colera.

Lo avete veduto a Busca; lo vedemmo noi a Napoli nei giorni del maggiore infierire del morbo. Egli con incredibile abnegazione, rimase là in tutto il tempo di maggiore ferocia del male. E partecipo senza iattanza a tutti i gravi pericoli dell'epidemia; fu di sollievo a tutti, fu d'incoraggiamento agli afflitti. Ma, o signori, che volete che io ne ragioni di più? L'atto del Re fu così solenne, fu così grande, che io temo rimpicciolirlo parlandone ancora. (*Bravo! Benissimo!*)

Ebbene, o signori, io desidero, io propongo che l'onorevole nostro presidente, con una Commissione parlamentare vada a presentare gli omaggi della nostra riconoscenza al Re. (*Benissimo!*)

Gli atti del Re, o signori, mentre hanno eccitato unanime la riconoscenza del popolo italiano, hanno destato l'ammirazione di tutti, col plauso entusiastico della intiera Europa. Mi sono ancora presenti gli attestati dell'ammirazione universale. Or bene, o signori, permettete che io, interprete dei vostri comuni sentimenti, ripeta la mia proposta, che cioè, la Camera dei deputati, vera e sola rappresentanza del paese, esprima con pubblico atto questa manifestazione di ammirazione e riconoscenza alla Maestà del Re. (*Vive approvazioni*)

Lo strazio che la mia povera Napoli ha sopportato in questi ultimi giorni, è stato terribile: Esso per altro ha sempre più dimostrato che nelle tristi e calamitose prove, gli italiani sono sempre solidali, e che specialmente nelle sventure è più vivo il sentimento della fratellanza. (*Bravo!*)

Voi avete veduto come nelle cento città italiane, si siano istituiti Comitati per sovvenire Napoli; avete veduto accorrere in Napoli generosi cittadini e squadre di volontari dalle Romagne, dalla Lombardia, dalla Toscana per prestare servizio negli ospedali, sfidando disagi ed incontrando la morte. Ebbene, o signori, io sono lieto che, dopo quest'atto solenne verso il Re, sia ricordata anche la patriottica condotta di queste nobili schiere di valorosi, che con tanto affetto lenirono i dolori di Napoli. (*Bravo! Bene! — Approvazioni vivissime*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Quando dal cuore della nazione scatta unanime il plauso di riconoscenza e di omaggio al nostro Re, sono inutili le molte parole. Un Re come il nostro, che s'identifica coll'anima della nazione; che colle opere partecipa pronto, generoso ai dolori, alle gioie, ai pericoli e alle aspirazioni della nazione stessa, questo Re, ben merita il nostro plauso e la viva nostra riconoscenza. Noi, legali rappresentanti dell'Italia, dobbiamo a questo Re un voto di solenne ringraziamento. Questo Re, che ci è invidiato da altri popoli, sarà sempre il capo vero della nazione, che non dovrà paventare pericoli sapendo per prova che il Re Umberto sarà sempre alla sua testa in difesa dei suoi destini e dei suoi diritti. Quindi io mi associo alla proposta dell'onorevole Di San Donato, e prego la Camera a volere unanime incaricare la nostra Presidenza, che col mezzo di una Commissione presenti al nostro Re, ed al Duca d'Aosta, degno suo fratello, l'omaggio di riconoscenza che tutta la nazione loro tributa.

Aggiungo poi una parola di ringraziamento al Governo, al Ministero ed al suo presidente, che per modestia non vollero che nessuna ricompensa, nessun atto di riconoscenza onorasse la spontanea, generosa loro pietà. Ma l'opera da essi compiuta è la più grande ricompensa che possano ottenere. Questa ricompensa l'hanno morale e piena dalla gratitudine della nazione che in loro riconosce veri patrioti, veri difensori degli interessi nazionali. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Io sono certo che la Camera tutta si associa ai sentimenti espressi dall'onorevole Di San Donato e dall'onorevole Cavalletto. L'onorevole Di San Donato ha fatto questa proposta: "La Camera per primo suo atto esprime i sentimenti della sua riconoscenza a Sua Maestà il Re Umberto; e delibera che questa attestazione di riconoscenza sia recata al Re dal presidente, insieme con una Commissione da eleggersi o da estrarsi a sorte."

E l'onorevole Cavalletto aggiunge che il presidente esprima pure a Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta la riconoscenza nazionale per la sua nobile condotta tenuta a Napoli a fianco del Re.

Io metterò a partito queste proposte. Quando siano accettate, estrarrò a sorte la Commissione che insieme col presidente e l'Ufficio di presidenza dovrà recarsi da Sua Maestà ad esprimergli i sentimenti, dei quali furono interpreti gli onorevoli Di San Donato e Cavalletto.

Metto dunque a partito la proposta degli onorevoli Di San Donato e Cavalletto.

(*La Camera approva all'unanimità.*)

Estraggo a sorte la Commissione di nove deputati, che dovranno associarsi alla Presidenza per recarsi da S. M. il Re.

(*Estrae a sorte i nomi di nove deputati.*)

La Commissione rimane composta degli onorevoli: Borgatta, Martini, Maldini, Miceli, Maluta, Colonna Avella, Chiapusso, Pandolfi e Spaventa.

La Commissione sarà avvertita del giorno e dell'ora in cui dovrà riunirsi alla Presidenza della Camera.

Annunzio della votazione per la elezione di due membri della Presidenza.

Presidente. Per la morte immatura e dolorosa dell'onorevole Spantigati, e per le dimissioni dell'onorevole Ferrini rimangono vacanti un posto di vice presidente, ed uno di segretario della Camera.

Ora si tratta di stabilire il giorno in cui si debba procedere alla votazione per la elezione dei due membri della Presidenza.

Io proporrei che questa votazione si facesse nella seduta di lunedì.

Voci. Sì, sì.

Presidente. Non essendovi opposizione, sarà iscritta nell'ordine del giorno di lunedì la votazione per l'elezione di un vice presidente, e di un segretario.

(*Rimane così stabilito.*)

Annunzio delle dimissioni da ministro degli onorevoli Ferrero e Ferracciù e della nomina a ministro degli onorevoli Ricotti e Pessina.

Depretis, presidente del Consiglio. Mi onoro di annunziare alla Camera, che Sua Maestà, con decreto del 24 ottobre, ha accettate le dimissioni offerte dal tenente generale Ferrero dall'ufficio di ministro della guerra, e con decreto dello stesso giorno ha nominato ministro della guerra il deputato Ricotti.

Mi onoro altresì di annunziare alla Camera, che Sua Maestà, con decreto del 24 novembre, ha accettate le dimissioni offerte dal deputato Ferracciù dall'ufficio di ministro guardasigilli, ed ha nominato il senatore Pessina.

Sorteggio degli Uffici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

(*Si procede al sorteggio.*)

Ufficio I.

Amadci, Baccelli Augusto, Baldini, Berti Lodovico, Bonavoglia, Bordonaro, Bosdari, Bovio, Cadenazzi, Cairoli, Caperle, Capozzi, Clementi, Colombini, Corleo, Correnti, De Renzis, De Zerbi, Di Belmonte Gioacchino, Diligenti, Fabbriotti, Fabrizi Nicola, Faina Zeffirino, Ferracciù, Ferrari Carlo, Ferrati, Fulci, Gandolfi, Garibaldi, Gattelli, Giolitti, Guala, Luporini, Majocchi, Mantellini, Marchioni, Martinotti, Masselli, Mazza, Mazziotti Matteo, Mori, Pais, Palomba, Parenzo, Parisi-Parisi, Pugliese-Giannone, Romano, Rossi, Saporito, Serafini, Spaventa, Spirito, Tegas, Torrigiani, Trompeo.

Ufficio II.

Barbieri, Bonacci, Boneschi, Borromeo, Borsari, Botta, Buonomo, Carcani, Carpeggiani, Castelli, Chiaradia, Chimirri, Cocco-Ortu, Comini, Crispi, D'Arco, De Blasio Vincenzo, De Pazzi, Deprotis, De Saint-Bon, De Seta, Dotto, Ercole, Fazio Luigi, Ferrari Ettore, Ferrari Luigi, Figlia, Franzosini, Gaetani Roberto, Guillichini, Indelicato, Inviti, Macry, Maluta, Marescalchi, Mussi, Novi-Lena, Palitti, Parona, Pellegrini, Picardi, Plastino, Polvere, Priario, Quartieri, Roux, Ruggeri, Sineo, Solimbergo, Sormani-Moretti, Taverna, Umata, Villa, Visocchi, Zucconi.

Ufficio III.

Acquaviva, Alimena, Antonibon, Araldi, Barracco Luigi, Bastogi, Berti Domenico, Billi, Bonajuto, Canzi, Carmine, Cavallotti, Chiapusso, Codronchi, Colaianni, De Cristofaro, De Filippis, Del Santo, Delvecchio, Di Baucina, Di Belgioioso, Di Gaeta, Filopanti, Finocchiaro, Frola, Indelli, Lovito, Lucchini Giovanni, Luzzatti, Mattei, Merzario, Mezzanotte, Musini, Oddone, Orsetti, Panattoni, Papa, Patamia, Patrizii, Pianciani, Polti, Riolo, Robecchi, Salaris, Savini, Simeoni, Sole, Solinas-Apostoli, Sprovieri, Squarcina, Trevisani, Valleggia, Vayra, Zeppa, Zucaro.

Ufficio IV.

Accolla, Argenti, Basetti Atanasio, Basini, Benaventani, Bertolotti, Billia, Bonardi, Borgatta, Borelli, Boselli, Buttini, Capo, Capone, Capponi, Cardarelli, Colonna-Avella, Della Marmora, Del Vasto, Demaria, Dini Enrico, Dini Ulisse, Di Rudini, Fili-Astolfone, Francica, Franzi, Grassi, Grimaldi, Maldini, Mangano, Marcora, Melchiorre, Nicotera, Oliva, Pasquali, Pavoncelli, Petriccione, Prinetti, Randaccio, Ravenna, Roicci, Righi, Rinaldi Pietro, Rocco Marco, Rocco Pietro, Sambiase, Sani Giacomo, Seismit-Doda, Serra, Simoni, Solidati, Tajani, Testa, Torlonia, Valsecchi.

Ufficio V.

Adamoli, Alario, Baccarini, Barracco Giovanni, Barsanti, Basetti Gio. Lorenzo, Bonghi, Borghi, Brunetti, Carboni, Chinaglia, Corsi, Corvetto, Curzio Francesco, De Lieto, Del Zio, De Rolland, Di Balme, Di Camporeale, Di Pisa, Di Sant'Onofrio, Elia, Fornaciari, Fortis, Gangitano, Garelli, Ginori-Lisci, Giordano Ernesto, Libetta, Lorenzini, Maffi, Mancini, Mariotti Filippo, Martini Gian Battista, Mascilli, Mazziotti Pietro, Miniscalchi, Monzani, Nocito, Orsini, Pandolfi, Penserini, Perelli, Plutino, Riola, Roberti, Romeo, Rosano, Schiavoni, Serena, Simonelli, Sorrentino, Toaldi, Toscanelli, Visconti-Venosta.

Ufficio VI.

Andolfato, Bardoscia, Basteris, Berio, Bertani, Brin, Bruschettoni, Cagnola, Cerulli, Chiala, Cocozza, Cordopatri, Cucchi Luigi, Cuccia, D'Adda, Di Belmonte Gaetano, Di Blasio Scipione, Di Breganze, Di Gropello, Di Marzo, Di S. Giuseppe, Farini, Giardina, Giordano Giuseppe, Lacava, La Porta, Luchini Odoardo, Luciani, Lugli, Majoli, Maurigi, Maurogionato, Mazzacorati, Miceli, Napodano, Odescalchi, Pace, Paita, Panizza, Pelosini, Placido, Riccio Gio. Battista, Rogadeo, Ronchetti, Ruspoli, Sacchi, Sani Severino, Sonnino Giorgio, Spagnoletti, Speroni, Tennani, Tittoni, Tommasi-Crudeli, Vacchelli, Vastarini-Cresi.

Ufficio VII.

Angeloni, Antoci, Arnaboldi, Bajocco, Caminacci, Capilongo, Cappelli, Casati, Cavalletto, Cefali, Chigi, Comin, Coppino, Corrado, Costa, Co-

stantini, Curioni, De Bassocourt, Di San Giuliano, Fabbrici, Fabris, Fabrizi Paolo, Farina Luigi, Ferri, Finzi, Firmatari, Gagliardo, Genala, Giudici, Giuriati, Golia, Gorio, Grassi-Pasini, Lagasi, Lazzaro, Marazio, Marcatili, Mariotti Giovanni, Martelli-Bolognini, Martini Ferdinando, Meardi, Moscatelli, Palizzolo, Parpaglia, Pavesi, Perazzi, Peruzzi, Pallè, Raffaele, Tartufari, Teti, Tubi, Ungaro, Venturi, Vetere.

Ufficio VIII.

Asperti, Aventi, Baccelli Guido, Balestra, Barattieri, Bernini, Bianchi, Borrelli Davide, Branca, Cavallini, Cibrario, Colonna-Sciara, Cordova, Damiani, Dari, Del Balzo, Del Giudice, Della Rocca, De Riseis, Faina Eugenio, Farina Nicola, Fazio Enrico, Franchetti, Giovagnoli, Giovannini, Grossi, Guevara, Lazzarini, Lioy, Lualdi, Lucca, Minghetti, Mordini, Morelli, Morpurgo, Narducci, Parodi, Pasolini, Pierotti, Plebano, Rinaldi Antonio, Romanin-Jacur, Roncalli, Salamone, Sanguinetti, San Martino, Scarselli, Sciacca della Scala, Severi, Sigismondi, Suardo, Trinchera, Turbiglio, Vigna, Zanardelli.

Ufficio IX.

Agliardi, Aporti, Balsamo, Barazzuoli, Borgnini, Broccoli, Brunialti, Buano, Gaetani O., Canavaro, Cavalli, Coffari, Compans, Correale, Cucchi Francesco, Curcio, D'Ayala-Valva, De Blasio Luigi, De Mari, Di San Donato, Di Villadorata, Fabbri, Falconi, Favale, Fortunato, Franceschini, Fusco, Gabelli, Gallotti, Gerardi, Ghiani-Mameli, Lanzara, Lunghini, Maranca-Antinori, Massabò, Melodia, Morandi, Nanni, Nervo, Pascolato, Pelloux, Raggio, Ruggiero, Saganiga-Visconti, Saladini, Secondi, Semmola, Sonnino Sidney, Tecchio, Tenerelli, Tivaroni, Tondi, Vigoni, Zanolini.

Presidente. Gli onorevoli ministri essendo tenuti presso l'altro ramo del Parlamento, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta è sospesa alle ore 4,5, e viene ripresa alle 4, 20.)

Il ministro delle finanze presenta otto disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di

presentare alla Camera, corredati da una relazione generale sulla situazione finanziaria, i seguenti disegni di legge:

1° Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione generale dello Stato per l'esercizio 1883;

2° Rendiconto dell'esercizio del primo semestre 1884;

3° Autorizzazione di maggiori spese relative all'esercizio del primo semestre 1884;

4° Assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario dal primo luglio 1884 al 30 giugno 1885;

5° Stato di previsione della spesa per i vari Ministeri: Stato di previsione dell'entrata e riepilogo del bilancio per l'esercizio finanziario dal primo luglio 1885 al 30 giugno 1886.

Sulla base di questi documenti io farò alla Camera l'esposizione finanziaria nell'entrante mese di dicembre, che è appunto il tempo prescritto dalla legge 18 luglio 1883.

Intanto prego la Camera di voler acconsentire che i suddetti disegni di legge siano trasmessi alla Commissione generale del bilancio.

Mi onoro pure di presentare alla Camera altri tre disegni di legge:

6° Approvazione di contratti di vendita a trattativa privata di beni demaniali;

7° Approvazione di contratti di permuta di beni demaniali;

8° Proroga al 31 dicembre 1886 delle facoltà competenti al collegio arbitrale Silano.

Chiedo l'urgenza di questi disegni di legge.

Presidente. De atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei seguenti disegni di legge corredati di una relazione generale sulla situazione finanziaria. 1° Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione generale dello Stato per l'esercizio 1883; 2° Rendiconto dell'esercizio del primo semestre 1884; 3° Autorizzazione di maggiori spese relative all'esercizio 1884; 4° Assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio al 1884 al 30 giugno 1885; 5° Stati di previsione della spesa dei vari Ministeri: Stato di previsione dell'entrata; e riepilogo del bilancio dell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886.

L'onorevole ministro delle finanze fa istanza perchè tutti questi disegni di legge siano inviati, per lo esame, alla Commissione generale del bilancio.

Se non ci sono osservazioni in contrario s'intenderà approvata la proposta dell'onorevole ministro delle finanze.

(È approvata.)

Do pure atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di quest'altri disegni di legge: 1° Approvazione di contratti di vendita di beni demaniali; 2° Approvazione di contratti di permuta di beni demaniali; 3° Proroga al 31 dicembre 1886 delle facoltà competenti al collegio arbitrale Silano.

L'onorevole ministro delle finanze chiede che questi disegni di legge siano dichiarati urgenti.

(Sono dichiarati urgenti.)

Il ministro dell'interno presenta un disegno di legge per provvedere all'igiene pubblica della città di Napoli.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge contenente disposizioni per provvedere all'igiene pubblica della città di Napoli, e prego la Camera di volerne dichiarare l'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente.

(L'urgenza è ammessa.)

Annunzio di domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Presidente. Durante le vacanze, e anche nella seduta di oggi, furono presentate numerose domande d'interrogazione e d'interpellanza. Ne do lettura.

La prima è dell'onorevole Giuseppe Romano, ed è la seguente:

“Pendendo da più tempo presso la Camera una interrogazione del sottoscritto sulle nostre condizioni economico-finanziarie, ed avendo essa stretta relazione colle stragi e le rovine economico-finanziarie, che di quando in quando ci fa il cholera, il medesimo sottoscritto desidera interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, come capo del Gabinetto, sopra i provvedimenti che il Governo intende

adottare, per prevenire i consimili lacrimevoli effetti, in caso di novelle invasioni del morbo.”

“Giuseppe Romano.”

È presente l'onorevole Romano?

(Non è presente.)

Quando sia presente inviterò il Governo a dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Ora viene una domanda d'interrogazione dell'onorevole Pelosini, che è del tenore seguente:

“Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla proibizione di alcune delle fiere autunnali nella provincia di Pisa nel corrente anno 1884, nonchè sui criteri che al Governo centrale hanno ispirato siffatti provvedimenti.

“Pelosini.”

È presente l'onorevole Pelosini?

(Non è presente.)

Quando sarà presente pregherò l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Viene ora una domanda d'interrogazione dell'onorevole Fusco.

“Il sottoscritto domanda d'interrogare al tempo della riapertura della Camera l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, sul telegramma pubblicato dai giornali di Napoli il dì 8 settembre 1884, col quale il prefato signor ministro faceva invito al Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, di porre a disposizione di quel municipio, la somma di lire 250,000 a titolo di elargizione per i casi che ricorrevano.

“Napoli, 24 settembre 1884.

“Fusco.”

Prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Grimaldi, ministro di agricoltura. Se la Camera lo consente, sono pronto a rispondere anche subito.

Presidente. Ha udito, onorevole Fusco, la dichiarazione dell'onorevole ministro?

Fusco. Sissignore.

Presidente. Intanto procediamo, e poi si svolgerà questa interrogazione dell'onorevole Fusco, nel caso che la Camera acconsenta sia svolta subito. Ora viene una domanda d'interpellanza dell'onorevole Lucca, e prego l'onorevole segretario Capponi di darne lettura.

Capponi, segretario, legge:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, e gli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura e commercio, sugli intendimenti del Governo in ordine al voto espresso dai Consigli provinciali di Torino e Novara, perchè si provveda con sollecitudine a scongiurare le conseguenze della crisi che travaglia l'agricoltura nazionale. ”

Presidente. Invito l'onorevole presidente del Consiglio, e l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, a dichiarare se e quando intendano rispondere a quest'interpellanza.

Depretis, presidente del Consiglio. Diremo nella seduta di domani se, e quando risponderemo alla domanda d'interpellanza dell'onorevole Lucca.

Presidente. Onorevole Lucca, ha udita la dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio?

Lucca. Sta bene.

Presidente. Viene ora una domanda d'interrogazione dell'onorevole Randaccio.

Capponi, segretario, legge:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla necessità di una riforma della legge 20 maggio 1864 sulla sanità pubblica, e sulla necessità di un nuovo sistema quarantenario marittimo.

“ 20 novembre 1884.

“ Randaccio. ”

Presidente. È presente l'onorevole Randaccio?
Voci. Non è presente.

Presidente. Quando sarà presente, il Governo dichiarerà se e quando intenda rispondere.

Ora viene la domanda d'interpellanza dell'onorevole Panattoni. Se ne dà lettura.

Capponi, segretario, legge:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro della marina sul contratto stipulato il 20 maggio 1884 con lo stabilimento di Terni, ed intorno alle condizioni per quel contratto create agli altri stabilimenti metallurgici.

“ Panattoni. ”

Presidente. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Depretis, presidente del Consiglio. La comunicherò al mio collega della marina.

Presidente. Sta bene.

Viene ora la domanda d'interpellanza dell'onorevole Crispi.

Capponi, segretario, legge:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno sui suoi criteri di governo nella politica interna dello Stato. ”

Presidente. Chiedo all'onorevole ministro dell'interno se e quando intenda rispondere all'interpellanza dell'onorevole Crispi.

Depretis, presidente del Consiglio. Nella seduta di domani dirò se e quando sarò in grado di rispondere a questa interrogazione.

Presidente. Onorevole Crispi, ha udito?

Crispi. Sta bene.

Presidente. Viene ora una domanda d'interrogazione dell'onorevole Simeoni:

“ Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sugli ultimi esami di riparazione per la licenza liceale in Napoli e su i propositi di lui in ordine all'accordare una straordinaria sessione di esami pei molti studenti che non vi si sono potuti presentare in tempo utile. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare al suo collega, il ministro dell'istruzione pubblica, che non è presente, la domanda di interrogazione dell'onorevole Simeoni.

(Segno di assentimento del presidente del Consiglio.)

Viene ora una domanda di interrogazione dell'onorevole Umana, così concepita:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla costruzione e manutenzione dei porti nella provincia di Sassari. ”

Altra domanda d'interrogazione dell'onorevole Umana ed altri, è la seguente:

“ I sottoscritti chiedono interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica intorno alla condizione delle scuole secondarie in Sardegna. ”

Domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se e quando intenda rispondere all'interrogazione dell'onorevole Umana.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Dirò domani se e quando sarò in grado di rispondere a questa interrogazione.

Presidente. In quanto all'altra diretta all'onorevole ministro della istruzione pubblica, prego l'onorevole presidente del Consiglio di volergliela comunicare.

(Segno di assentimento del presidente del Consiglio.)

Viene ora una domanda d'interrogazione dell'onorevole Mariotti Filippo così concepita:

“ Vorrei conoscere gl'intendimenti del Governo per la più sollecita costruzione degli edifici necessari agli Istituti scientifici dell'Università di Torino. „

Questa domanda è rivolta al ministro dell'istruzione pubblica; rinnovo quindi la preghiera all'onorevole presidente del Consiglio di comunicare anche quest'interrogazione al suo collega della pubblica istruzione.

(Segni d'assentimento del presidente del Consiglio.)

Viene poi una domanda d'interpellanza dell'onorevole Sorrentino del seguente tenore:

“ Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle concessioni delle ferrovie di 4ª categoria. „

Altra domanda dell'onorevole Sorrentino pure rivolta all'onorevole ministro dei lavori pubblici è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dei lavori pubblici sul servizio postale e telegrafico. „

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler dichiarare se e quando intenda rispondere all'interpellanza ed alla interrogazione dell'onorevole Sorrentino.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Dirò domani se e quando sarò in grado di rispondere.

Svolgimento di una interrogazione del deputato Fusco.

Presidente. Avendo l'onorevole ministro di agricoltura e commercio dichiarato di esser pronto a rispondere alla interrogazione dell'onorevole Fusco, se la Camera lo permette, do facoltà all'onorevole Fusco di svolgere la sua interrogazione.

Fusco. Sarò brevissimo.

Signori deputati, dopo le parole di sentito rimpianto e dopo quelle di meritato elogio, non increasca a voi di ascoltarne poche che, se non saranno certamente di biasimo, saranno, però, di critica e di revisione per la condotta di un consigliere della Corona.

Nei giornali di Napoli del dì 8 settembre 1884 leggevasi un telegramma di cui è mestieri che io

dia lettura, intendendo di richiamare su di esso la attenzione della Camera.

Questo telegramma, firmato dall'onorevole ministro Grimaldi, era diretto al conte Giusso, direttore generale del Banco di Napoli. Esso suonava così: “ Nella recente visita fatta a codesta illustre città, ebbi a convincermi della grande miseria che affligge parte della popolazione e che è una delle precipue cause dell'inferimento del morbo. Il Banco di Napoli, che ha reso non pochi nè lievi servizi, ha già deliberato di concorrere, per lenire le conseguenze del male. Credo però che la sua proficua missione non sia finita; e sono sicuro che la S. V., così amante del pubblico bene, converrà meco che bisogna andare avanti nell'opera caritatevole iniziata. Adunque, conscio della responsabilità che assumo, ma certo altresì che, in taluni momenti, è dovere incontrarla intera per un supremo interesse pubblico, mi permetto pregarla di volere di urgenza convocare il Consiglio di amministrazione, perchè deliberi, salvo ad ottenere, a suo tempo, la approvazione del Consiglio generale, di mettere sin d'ora a disposizione del municipio, sugli utili raccolti, 250 mila lire, per sussidi e soccorsi ai colerosi, alle famiglie dei superstiti, ai miglioramenti dell'igiene della classe operaia. Son certo che la mia proposta troverà favore nell'animo nobilissimo di lei e dei signori consiglieri. „

Per quanto, o signori, questo telegramma onori lo spirito di filantropia dell'illustre ministro, pertanto io mi permetto di dubitare della sua opportunità e della sua legalità.

Spenderò poche parole per dimostrare la ragionevolezza del mio dubbio, così nell'una cosa, come nell'altra.

Che fosse inopportuno, non è che io intenda di dimostrarlo dal punto d'aspetto della convenienza del fatto, in rapporto al bisogno gravissimo, a cui voleva porgere soccorso: tutt'altro, meriterei, se così pensassi, l'epiteto di mentecatto; ma non poteva ritenersi opportuno questo provvedimento di fronte agli atti già compiuti spontaneamente, liberamente dall'amministrazione del Banco, la quale pochi giorni innanzi aveva già messo 50,000 lire a disposizione del comune, ed il Consiglio d'amministrazione si era fatto un debito altissimo di assicurare il direttore generale che era risoluto a prendere tutte quelle misure che erano necessarie per recare un sollievo ad una condizione di cose tanto grave e tanto miserevole.

E l'onorevole ministro non ha potuto a meno di dichiarare nello stesso suo telegramma che il

Banco di Napoli aveva resi non pochi e non lievi servigi per lenire le conseguenze del male.

Poteva dunque parere opportuno, in questa contingenza, di additare ad una cittadinanza, giustamente commossa per l'inferire di sì terribile morbo, gli amministratori locali come noncuranti di quelle supreme necessità? Pareva mestieri d'una spinta che venisse dal Governo centrale perchè compissero quello che era un loro altissimo dovere, la loro delicatissima missione?

Adunque, io credo che il provvedimento dell'illustre ministro non era in alcun modo opportuno, appunto perchè superfluo.

Ma io mi sarei dispensato dall'intrattenere la Camera su ciò, se solamente dall'aspetto dell'opportunità l'atto del ministro si fosse dovuto giudicare. Quello che più mi preme è di esaminare se il suo atto possa dirsi legale.

Ora, o signori, io mi permetto di dubitare della legalità dell'atto, in quanto che esso tende a scuotere un concetto per noi saldissimo, cioè l'autonomia, l'indipendenza del Banco di Napoli: sono principii codesti ben rifermati nella vigente legislazione speciale del Banco di Napoli, poichè i suoi statuti commettono al Consiglio generale, che ha la somma dei poteri e la rappresentanza dell'Istituto, di poter disporre del suo patrimonio. E se stabiliamo il principio che un ministro del Re, anche colle migliori intenzioni di questo mondo, possa, quando che sia, disporre, sia direttamente, sia indirettamente del patrimonio di questo ente morale autonomo, io credo che si porti una ferita indiscutibile a quella che io chiamo l'autonomia del Banco di Napoli. Ma, o signori, non mancherà certamente l'ingegno dell'egregio ministro di confutare questo attacco di illegalità. Le sue ragioni potrebbero riassumersi in tre obiezioni, che mi piace prevedere.

Anzitutto egli potrà dire che il suo telegramma non era già una disposizione del denaro del Banco, ma era semplicemente un invito alla Presidenza perchè invitasse a sua volta il Consiglio d'amministrazione a deliberare sulla proposta di erogare la somma.

Secondo, potrà invocare qualche disposizione di regolamenti e statuti, che conferisca al Governo, se non questa, una facoltà consimile.

Da ultimo potrà invocare la suprema necessità, come giustificatrice dell'atto da lui compiuto.

Permetta la Camera che io brevemente esamini queste tre obiezioni per vedere se il mio giudizio di poca legalità sia arrischiato, oppure abbia qualche fondamento. Che il telegramma non disponesse proprio del denaro, ma invitasse soltanto il

Consiglio di amministrazione a disporre, è una cosa che si può affermare dall'aspetto delle sembianze esteriori; ma se si riflette bene all'indole del telegramma, alle parole da esso in punto adoperate, si vedrà che vi era qualche cosa di più di un semplice invito a deliberare. Difatti quando l'onorevole ministro diceva: " conscio della responsabilità che assumo, ma certo altresì che in taluni momenti è dovere incontrarla intera „ egli aveva la coscienza di non compiere un semplice atto regolamentare; egli aveva la coscienza di non fare un semplice invito a discutere un argomento amministrativo, il quale non avrebbe certo impegnata la sua responsabilità. Poi egli precisava la quantità e la destinazione del sussidio da deliberare; egli faceva qualche cosa di più che non sia il porre un argomento all'ordine del giorno. E ponga mente la Camera che anche per il corpo deliberante, a cui era diretto questo invito, poteva sembrare che fosse qualche cosa di più del semplice invito a discutere, della semplice iscrizione all'ordine del giorno; in quanto che questo telegramma era diretto al Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, il quale organicamente si compone di sette individui, tre dei quali sono di nomina governativa, oltre il commissario regio che interviene sempre.

Dunque sia per l'indole sua, sia pel tenore della dizione, sia pel corpo a cui era indirizzato, non può sostenersi che sia una semplice proposta ufficiale; e se era un invito, era uno di quegli inviti, una di quelle preghiere, se vuoi dire, tanto autorevole che certamente menomava la responsabilità degli amministratori e li poneva in una falsissima posizione. Pensi la Camera se era possibile ad un corpo amministrativo composto di napoletani e residente in Napoli di decidere e di deliberare liberamente di fronte ad una grande sciagura, quando il ministro lo poneva in condizione o di obbedire ciecamente o di assumere la grande impopolarità che poteva venire in quel momento, privando la città di Napoli di un così ambito beneficio. Ma, o signori, è proprio il modo *che ne offende*, perchè (l'onorevole ministro me lo perdoni) egli strappava ai cittadini napoletani, amministratori del Banco di Napoli, una iniziativa che era per loro un altissimo dovere, di cui si erano già mostrati pienamente compresi, come lo attesta lo stesso ministro nella prima parte del suo telegramma.

Non si tratta dunque di una semplice proposta, ma di qualche cosa che rasenta la disposizione del danaro del Banco.

Ma veniamo a parlare della disposizione legis-

lativa la quale avrebbe dato diritto al ministro di far ciò.

Questa disposizione potrebbe essere l'articolo 4^o del decreto legislativo 11 agosto 1866. Eccone il testo:

“ Il Governo può fare anche inserire nell'ordine del giorno (*del Consiglio Generale*) le proposizioni che credesse di far discutere... ”

Ebbene, sappia la Camera, perchè non si può presumere che tutti gli statuti e regolamenti locali e parziali siano a tutti noti, che questo statuto dispone che, trattandosi del Consiglio generale del Banco di Napoli, il quale è composto di 33 o 34 persone, il Governo abbia la facoltà di fare iscrivere *ex-ufficio* un qualche argomento all'ordine del giorno.

Ora domando io se può confondersi questa facoltà del Governo di fronte al Consiglio generale con una simile facoltà rispetto al Consiglio di amministrazione, che ne è il potere esecutivo. Anche le leggi amministrative, danno al ministro dell'interno la facoltà di sottoporre all'esame dei Consigli comunali e provinciali una qualche materia. Ciò nonpertanto nessun ministro dell'interno ha mai pensato di arrogarsi una simile facoltà rispetto alle Giunte comunali o alle Deputazioni provinciali. Quindi a me pare che non si poteva per analogia applicare al Consiglio speciale di amministrazione quella facoltà che la legge consentiva per il Consiglio generale del Banco. Nella quale opinione mi conforta una ragione intrinseca, poichè quella facoltà che il Governo ha rispetto al Consiglio generale, composto di 33 persone, nominate tutte da Corpi elettivi, trova il suo correttivo nell'autorità stessa e nella indipendenza del Consiglio generale così composto, il quale valuterà liberamente le proposte ministeriali e le approverà o le respingerà secondo la propria coscienza gli detta.

Ma quando una simile proposta si facesse ad un consesso composto di 7 individui tre dei quali sono di nomina governativa, e sugli atti dei quali il ministro di agricoltura esercita per legge la sua diuturna vigilanza, vede ognuno che una simile facoltà non incontrerebbe nessuno di quei correttivi che il Consiglio generale ha in sè medesimo. Egli è perciò che la legge non l'ha testualmente sancita.

Mi pare adunque che l'invocare l'articolo 4^o del decreto 11 agosto 1866 sia qualche cosa che non giustifichi l'atto del Ministero, anzi mostri sempre più come il mio giudizio, che l'atto sia stato poco corretto, sia un giudizio ben fondato.

Si potrebbe in ultimo invocare la necessità: *salus publica suprema lex est*.

Io credo che, partendo da questo punto, non sarebbe difficile all'onorevole ministro di addurre molte ragioni in suo favore, perchè non si può negare che abbia agito sotto l'impulso di una grande calamità pubblica, sotto l'impulso del più urgente bisogno di provvedimenti altamente reclamati.

Ma, o signori, intendiamoci bene, se l'onorevole ministro si accampasse sotto l'ombra della necessità, ciò vorrebbe dire che egli ripieghebbe dal terreno della legalità per accampare su quello del *bill* d'indennità, poichè quando si compie un atto sotto la responsabilità del Ministero, sforzato dalla necessità, uscendo dalla legge, è allora appunto che si invocano *bills* d'indennità. In questo caso il mio giudizio sulla illegalità dell'atto sarebbe pienamente riconfermato.

Ma, io non posso nemmeno riconoscere che vi fossero gli elementi per giustificare l'atto compiuto sotto l'aspetto della necessità, quando lo stesso onorevole ministro cominciò per confessare nel suo telegramma che fin dal primo momento già si era convenientemente provveduto dal Consiglio di amministrazione del Banco, e si era promesso di fare il resto, non appena se ne verificasse il bisogno.

Signori, in materia d'istituti di credito trattandosi di disporre del denaro che non è dello Stato, gli è appunto dai pericoli della necessità e dell'urgenza che io voglio premunirmi, perchè non si troverà mai un ministro al mondo, il quale, senza quest'ausilio della necessità, voglia disporre del denaro altrui. Ma posto anche il caso della più alta ed urgente necessità, occorre far salvo il principio che non si possa essere nè generosi, nè filantropi col danaro che non ci appartiene.

La storia pur troppo ha dovuto registrare qualche abuso dei pubblici poteri a danno dei Banchi autonomi; lo stesso Banco di Napoli ha dovuto farne in altri tempi dolorosa pruova, perchè quando Ferdinando IV di Borbone, andandosene in Sicilia, pigliò i danari del Banco, giustificò quest'atto appunto colla necessità.

Dunque è contro questi pericoli che bisogna premunirsi, finchè non si esce dallo stato normale e dall'ordine costituito. Mi pare conseguentemente che la stessa necessità invocata dal ministro non possa giustificare l'operato di lui e che vera sia la mia proposizione, cioè di non potersi dire il suo atto nè opportuno nè corretto dall'aspetto della legalità.

Io mi guarderò bene dal presentare alla Camera una proposta che suoni una censura, per-

chè nessuno meglio di me intende le ottime intenzioni da cui l'onorevole ministro era guidato, ed io per il primo sono pronto a dichiararmi soddisfatto, ma ad una condizione, che egli nella sua risposta possa togliere a questo fatto qualunque carattere che valga a farlo invocare come un *precedente* per l'avvenire.

Questo è l'unico scopo che mi ha determinato a trattenere per brevi istanti la Camera; vale a dire togliere all'atto ministeriale che ho discusso ogni carattere di *precedente* che si possa da altri invocare; e questo mio desiderio certamente apprezzabile, spero varrà a salvarmi dalla taccia di ingratitude per aver osato portare in discussione dinanzi a quest'alto Consesso un fatto, il quale in sostanza, non era altro che un atto generoso, filantropico e benefico, compiuto da un ministro del regno d'Italia in pro' dei miei concittadini.

Il mio cuore può avere un palpito di riconoscenza pel mio illustre amico, l'onorevole ministro Grimaldi, ma la mia mente mi ha imposto un penoso dovere, quello di rivendicare in confronto a chicchessia, l'autonomia e la indipendenza del Banco di Napoli!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Nel leggere, giorni sono, l'interrogazione dell'onorevole Fusco, supponendo le sue intenzioni, io mi immaginava, che egli si sarebbe ristretto alla domanda: se, per avventura, col mio atto, avessi inteso offendere l'autonomia, le prerogative, i diritti del Banco di Napoli; ma egli oggi, contro le mie previsioni, ha estesa la discussione sino al punto di dire, che il mio atto era soggetto a critica, e non era legale.

Comprenderà la Camera, che io avrei davanti una via di difesa ampia, quella che lo stesso interrogante intravedeva: la *salus publica*; io, reduce da Napoli, avea visto coi miei occhi le miserie di quella città colpita da un enorme strazio, da un fiero morbo; io avea assistito a queste miserie e riparato, come rappresentante del Governo, nel miglior modo che avea potuto. Venuto qui, ho considerato come vi era anche da usufruire di una risorsa, che spontaneamente era stata iniziata e che avrebbe richiesto la continuazione mercè il concorso e la iniziativa del Governo. Feci perciò quel telegramma, di cui non mi trovo punto pentito.

Lo rifarei, sempre che mi trovassi in quelle circostanze; e mi auguro di esser sempre accusato di atti, nei quali io abbia assunta una respon-

sabilità benefica, dolendomi invece se le accuse riguardassero atti dei quali avessi lasciato ad altri l'iniziativa. In sostanza l'onorevole Fusco ha detto, che io ho tolto ai cittadini napoletani, agli amministratori del Banco, quella iniziativa, che ho voluto prendere per conto mio, o meglio per conto del Governo, che rappresentava.

No, onorevole Fusco, i cittadini napoletani hanno dato prova di tali e tante iniziative, che, a prescindere che non poteva mai sorgere in me il pensiero di menomarle, ho creduto invece di sorreggerlo ed incoraggiarle. E molto meno può dirsi che io abbia voluto togliere l'iniziativa agli amministratori del Banco; poichè, nel telegramma letto da lui, si è visto benissimo, che ho riconosciuto il nobile atto loro, di venire in aiuto con le prime lire 50,000; ma poichè il soccorso mi pareva inadeguato, e comprendeva bene che quella Amministrazione avrebbe potuto aver bisogno della spinta del Governo, non esitai a darla. Non avrei quindi bisogno di invocare articoli di statuti, di decreti, di regolamenti, per essere pienamente giustificato innanzi alla Camera.

Ma poichè l'onorevole Fusco, con gentilissime parole del resto, ha voluto trattare la questione legalmente, io sono costretto a provargli, che il mio atto fu correttissimo; e quindi che, oltre la ragione della *salus publica*, v'è anche la ragione, nell'interpretazione degli statuti, che governano il Banco di Napoli.

V'è, fra gli altri, il decreto dell'11 agosto 1866, il quale è così concepito: "Il Governo può fare inserire nell'ordine del giorno (del Consiglio generale) le proposizioni che credesse far discutere nell'adunanza generale del Consiglio; e, sentito il Consiglio d'amministrazione, o sulla domanda, può vietare che vi sieno inserite quelle, che sarebbero contrarie allo Statuto, alle leggi, e agli interessi generali dello Stato."

Dunque con questa disposizione, è dato benissimo il diritto al Governo di fare inserire tutte quelle proposte, che credesse di dover far discutere; e la mia non era se non una proposta da discutere, cioè se convenisse invece delle 50,000, fare estendere la sovvenzione fino a 250,000, date quelle miserie enormi alle quali si doveva provvedere.

V'è anche un secondo decreto, 26 maggio 1867, per il quale il Governo ha anche il diritto di convocare in sessione straordinaria, direttamente e per le materie ch'esso propone, il Consiglio generale. L'articolo è così concepito:

" Il Consiglio generale si riunisce in Napoli ogni anno il 1° di novembre in sessione ordinaria

sedendo possibilmente tutti i giorni della sessione. Può essere convocato in sessione straordinaria sia direttamente dal Governo, sia sulla domanda, ecc. „

Dunque per effetto di queste due disposizioni il Governo ha evidentemente un duplice diritto: quello di aggiungere all'ordine del giorno del Consiglio generale tutte le proposte, ch'esso credesse necessarie di far discutere, e di convocare direttamente e di sua iniziativa il Consiglio generale, facendogli tutte quelle, che credesse opportune.

Non sono ordini che dà il Governo, onorevole Fusco; sono proposte, che il Governo fa al Consiglio generale, il quale, nella sua ampia libertà, può respingerle, modificarle od approvarle. Questo si è fatto sempre, dacchè esiste il Banco di Napoli.

Quindi, anche dal punto di vista della legalità, e volendo misurare la carità alla stregua di regolamenti e di articoli di statuti, il mio atto si trova pienamente giustificato.

Ma l'onorevole Fusco dice: questi poteri, che ha il Governo verso il Consiglio generale, non li ha poi verso il Consiglio di amministrazione.

E qui è facile la risposta, poichè, secondo lo stesso decreto del 1866, il Consiglio generale provvede sulla proposta di qualunque spesa straordinaria, che però in caso di urgenza può essere votata dal Consiglio di amministrazione, salva l'approvazione del Consiglio generale. Dunque il Governo quegli stessi poteri che ha di far proposte e di convocare direttamente il Consiglio generale, li ha nei casi di urgenza verso il Consiglio di amministrazione: ripeto, cioè, diritto di far proposte, e diritto di convocazione. Dunque il mio atto è corretto sotto tutti i punti di vista.

Però l'onorevole Fusco ha domandato se, per avventura, col mio atto, avessi voluto e potuto offendere l'autonomia del Banco.

Non è mestieri che io faccia dichiarazioni per mostrare l'interesse grandissimo da me nutrito per quell'istituto, che così grandi servigi ha reso, rende ed anche maggiori potrà rendere per l'avvenire. Non è mestieri ch'io dica come in seno alla Commissione incaricata di discutere il progetto di legge sul riordinamento delle Banche, d'accordo col mio egregio collega delle finanze, consentii a portare il capitale del Banco di Napoli fino a cento milioni. Questo prova quali sono i miei sentimenti, e come non è, nè nell'animo mio, nè in quello di alcuno dei miei colleghi, di volere attentare all'autonomia del Banco, quale è governata dagli attuali statuti.

In quei momenti di sciagura non vi era nell'animo mio, che portava fresca l'impressione ri-

cevuta in Napoli, se non un solo sentimento, quello di poter riparare con tutti i mezzi possibili all'immenso disastro, all'immensa sciagura prodotta dal colera a Napoli.

L'autonomia, il Banco di Napoli, i decreti, i regolamenti erano lungi dal mio pensiero.

Vuole l'onorevole Fusco che io sia sincero? I decreti, i regolamenti servono a giustificare il mio operato; ma non vi ho pensato nel compierlo. (*Si vide*) Questa è la pura e semplice verità. Quell'atto l'ho compiuto, perchè mi pareva dovere il compierlo. *Ne transeat ad exemplum*, ripeterò pur io, ma *ne transeat ad exemplum*, non perchè l'atto sia scorretto, ma perchè spero che l'esempio del colera non si prolunghi, spero che nessun ministro sia messo nel caso di prendersi delle responsabilità per riparare alle conseguenze di quel morbo, che certo nell'animo mio, nell'animo dell'onorevole Fusco, nell'animo di tutti è desiderio che rimanga circoscritto nell'anno 1884. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Fusco ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Fusco. Io mancherei al mio proposito di non far polemica sopra un argomento tanto delicato se mi permettessi di replicare all'onorevole ministro.

Forse non durerei molta fatica a rilevare la inesattezza di molte sue affermazioni. Ma nel suo discorso, insieme a talune affermazioni che non sono punto accettabili, c'è tanto che può appagarmi. Egli ha dichiarato di non avere avuto in animo di offendere l'autonomia del Banco di Napoli. Era questo il supremo interesse che io voleva tutelare. Ed egli ha ripetuto anche la frase *ne transeat ad exemplum*; ma ha diminuito alquanto il valore di questa frase quando ha soggiunto che lo spera tanto più in quanto si augura che non abbia a ritornare mai più quel morbo ferale che determinò il suo atto.

Io invece la vorrei applicare a tutti quegli atti, i quali, intaccando il diritto di proprietà, all'occhio mio sono anch'essi dei *morbi ferali* per la economia dei popoli da doversi evitare studiosamente. Ad ogni modo, sono sicuro delle sue rette intenzioni: mi attengo alle dichiarazioni da lui fatte sul rispetto dovuto all'autonomia del Banco, la quale implica il dovere di non disporre del suo patrimonio senza il concorso della sua legittima rappresentanza; e mi dichiaro per questa considerazione soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Fusco.

L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Onorevole presidente del Consiglio, intende fare le sue comunicazioni ora o dopo la votazione?

Depretis, presidente del Consiglio. Dopo la votazione.

Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Spesa per costruzione e sistemazione di fabbricati militari.

Presidente. Allora si procederà al rinnovamento della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Spesa per costruzione e sistemazione di fabbricati militari.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

(I segretari Quartieri e Capponi fanno lo spoglio dei voti.)

Presidente. La Camera non essendo in numero, dichiaro nulla la votazione, la quale si rinnoverà nella seduta di domani.

Avverto fino da ora che sabato saranno convocati tutti gli Uffici.

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 5 e 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Rinnovamento della votazione per scrutinio segreto del disegno di legge: Spesa per costruzioni e sistemazioni di fabbricati militari. (182)

2° Comunicazioni del Governo.

3° Risoluzione del deputato Bonacci relativa a talune disposizioni del disegno di legge per la riforma della legge comunale e provinciale.

4° Seguito della discussione sul disegno di legge per modificazioni della legge sull'ordinamento dell'esercito, e sui servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra. (181)

5° Provvedimenti relativi alla marina mercantile. (149) (*Urgenza*)

6° Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro (73) (*Urgenza*)

7° Acquisto delle roggie Busca e Rizzo-Biraga. (158) (*Urgenza*)

8° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

9° Riforma della legge sulla leva marittima. (45)

10° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

11° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

12° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI, allegato F della legge sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

13° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

14° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

15° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

16° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

17° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

18° Disposizioni intorno alla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi. (79) (*Urgenza*)

19° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

20° Circoscrizione giudiziaria ed amministrativa dei due mandamenti di Pistoia. (118)

21° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea. (213)

22° Aggregazione del comune di Penango al mandamento di Moncalvo. (212)

23° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

24° Aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di 2ª categoria. (230)

25° Impianto graduale del servizio telegrafico. (190)

26° Aggregazione del mandamento di Monticelli al circondario di Piacenza. (214)

27° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

28° Aggregazione del comune di Anguillara al mandamento di Bracciano. (184)

29° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

30° Esercizio delle reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula e costruzione delle strade ferrate complementari. (206-244)

31° Istituzione della riserva navale. (198)

32° Riordinamento della imposta fondiaria. (54-A)

Prof. AVV. LUIGI IAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.